

ARMANDO PARLATO

L'IMMAGINAZIONE CRIMINOLOGICA

---



SOMMARIO: 1. La immaginazione. — 2. L'immaginazione sociologica di Mills. — 3. L'intuizione e lo sforzo creativo di Hutchinson. — 4. Integrazione, unità della scienza e traducibilità dei linguaggi. — 5. La fase eroica dell'immaginazione criminologica: Lombroso. — 6. L'immaginazione criminologica « dosata » di Leslie Wilkins: criminologia teoretica: il modello generale integrato; modelli di criminologia pratica; Panzer Research Strategy, « language model » e trasferimento di valori, misure derivate, « value transfer system », input output models, limitazione di tipi di criteri. — 7. Conclusione sul valore e sulla integrazione alla luce della immaginazione criminologica.

« Un esteso concettualismo al quale si applichi la "immaginazione sociologica" creativa di Mills è implicitamente considerata dai teorici superiore a quanto essi considerano una raccolta casuale di dati ad opera di ' empirici multifattoriali ' ». (F. FERRACUTI, M. E. WOLFGANG: *Il comportamento violento. Moderni aspetti criminologici*, Milano, 1966, 75).

L'immaginazione sociologica è la facoltà di « saper passare da una prospettiva ad un'altra: da una prospettiva politica a una prospettiva psicologica, dall'esame di una singola famiglia ad uno studio comparativo dei vari bilanci nazionali del mondo, dalla scuola di teologia alle istituzioni militari, dall'analisi dei problemi di un'industria petrolifera alla critica della poesia contemporanea ». (C. WRIGHT MILLS, *The Sociological Imagination*, New York, 1959, 3-24).

## 1. LA IMMAGINAZIONE

È noto di quanta importanza siano i problemi del metodo e dell'oggetto di studio per la criminologia. In questo ambito è anche di facile assunzione storica il prevalere di teorie che hanno proposto in via metodologica la quantificazione come mezzo per attingere determinate realtà o supposizioni teoretiche o semplicemente al fine di istituire limitate « associazioni fattoriali » a seconda che trattasi del metodo dell'« associazione fattoriale » (Glueck, ecc.) o del metodo della « misurazione delle teorie » (Lombroso, Goring e Hooton; Short, Jayewardene, Sellin e Wolfgang) — dalla tesi lombrosiana del delinquente nato a quel-

la dell'« associazione differenziale » (Sutherland) e della « sottocultura » (Cohen, ecc.) o dalla « identificazione differenziale » alle sottoculture, anomia, frustrazione, teoria del « processo percettivo », ecc. (1). Una critica molto veloce, ma non meno fondata, dei limiti delle vie di accesso quantitative può risultare dall'evidenza che i metodi quantitativi danno necessariamente una visione molto frammentaria della realtà, poichè per definizione lasciano da parte il *non misurabile*, il *qualitativo*, cioè l'individuo e il suo comportamento, le strutture sociali e la loro dialettica. Ma anche nel campo della criminologia teoretica non sono mancati esempi di richiamo a una opposta via di accesso, la quale in quanto escluderebbe l'importanza decisiva dell'esperimento e della misurazione potrebbe essere definita come qualitativa (LOPEZ REY ARROJO) (2) o a una diversa via più comprensiva dell'uno e dell'altro aspetto dell'*esplicare* e del *comprendere* (PELAEZ) (3): nella quale quantificazione e qualificazione siano i due momenti di una stessa dimensione conoscitiva o gli estremi del medesimo *continuum* teoretico (E. HUTCHINSON) (4): tale via proponiamo come *immaginazione criminologica*, al fine precipuo di una criminologia *integrata* premettendo che essa non ha nessuna concessione da fare al demonismo (VOLD) (5): e, infatti, a un estremo del *continuum* teoretico può benissimo figurare la « misurazione del significato » secondo Osgood (6), così come da un punto di vista criminologico storiografico autori dotati di una forte immaginazione criminologica potranno essere sia il « positivista »

---

(1) F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

(2) M. LOPEZ-REY ARROJO, *Introducción al estudio de la criminología*, Buenos Aires, 1945.

(3) M. PELAEZ, *Introduzione allo studio della criminologia*, Milano, 1960.

(4) E. D. HUTCHINSON, in: MULLAHY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949.

(5) VOLD G. B., *Theoretical Criminology*, New York, 1958.

(6) OSGOOD E. C., SUCI G. J. e P. H. TANNENBAUM, *The Measuring of Meaning*, Urbana, 1957.

Lombroso, che il «neopositivista» Wikkins; o Ferracuti e Wolfgang con la loro ipotesi sociopsicologica della « sottocultura della violenza »<sup>(7)</sup> senza che esista nessuna contraddizione in termini con la immaginazione criminologica. Si può anzi dire che la immaginazione è presente dappertutto, anche (anzi proprio!) nel momento che usualmente viene da essa distinto o ad essa giudicato come contrapposto e irriducibile, il momento della misurazione del significato e persino del dato. Immaginare pertanto è una attitudine mentale esorbitante dall'intuire, attività questa puramente qualitativa nelle sue varie accezioni<sup>(8)</sup> compresavi quella eidetica e fenomenologica dell'Husserl o l'« Imaginaire » di Sartre<sup>(9)</sup>.

Il Lopez scrive che « se le leggi naturali sono relative in fisica e biologia è indubitabile che maggiormente lo siano in sociologia, disciplina che non si può in verità considerare di indole esclusivamente naturale, causale o esplicativa; quantunque altra cosa si sia preteso o si pretenda guardando ai fenomeni sociali come fenomeni « naturali ». Inoltre la psicologia attuale è di indole strutturale, dinamica e culturale<sup>(10)</sup> e tale psicologia strutturale del sentire e del comprendere che si va sempre più imponendo, ha per finalità principale di « comprendere più che di descrivere »: logica conclusione questa se si pensa che si tratta di afferrare una realtà nè unilaterale nè concatenata, ma a volte aperta alla possibilità dialettica, indeterminata, per niente conclusa. È naturalmente qui scontata la decisiva influenza che su questo modo di pensare e anche di rigidamente distinguere ha a suo tempo esercitata la classica distinzione del Dilthey prima<sup>(11)</sup> e dello Jaspers poi<sup>(12)</sup> tra l'*Erklaren* e il *Verstehen*: tra lo « spie-

---

(7) F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

(8) E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura*, Torino, 1950.

(9) J. P. SARTRE, *L'imaginaire*, Paris, 1948.

(10) M. LOPEZ-REY ARROJO, *Introducción al estudio de la criminología*, Buenos Aires, 1945, 86.

(11) W. DILTHEY, *Introduzione alle scienze dello spirito*, Torino, 1947.

(12) K. JASPERS, *Kausale und « verständliche » Zusammenhänge zwischen*

gare per elementi » e « comprendere in una sola occhiata ». « Il comprendere — continua Lopez — a differenza della posizione esplicativa-causale non si occupa fondamentalmente di stabilire una causalità che la maggior parte delle volte non si può fissare, ma determinare un nesso di *significazione* tra la vita e gli atti individualmente considerati, il che non esclude un apprezzamento della causalità, però senza far di questa l'asse intorno al quale debba girare l'intera investigazione psicologica ».

Pertanto si rende necessario « penetrare nel sistema di valori che regge la vita in un momento determinato, ricavando che questa psicologia strutturale dinamica è necessariamente connessa con la filosofia dei valori e che per i criminologi questa connessione non è di inapprezzabile valore per costruire una sistematica di una enciclopedia delle discipline penali »<sup>(13)</sup>. Proprio seguendo una strada di questo tipo, basata sulla filosofia dei valori (Windelband, Rickert), sulla fenomenologia dell'Husserl e sull'esistenzialismo, noti penalisti come il Dahm e lo Schaffstein hanno scritto che: « non giova conoscere l'elaborazione concettuale, ad esempio, dell'istituto del concorso di più persone in un reato, poichè non rileva in che posizione « sistematica » si trovino l'istigatore o il complice, ma occorre « sentire » o intuire la figura dell'istigatore o del complice »<sup>(14)</sup>.

È implicito nello sforzo di desistematizzazione e materializzazione del diritto da parte del Welzel<sup>(15)</sup> non solo la rivalorizzazione del momento intuitivo-esistenziale, ma la rivalorizzazione del momento umano, l'azione, nei confronti del sistema (giuridico). Ecco che allora: « tutto il materiale giuridico è permeato di strutture ontologiche, che il legislatore e la scienza tro-

*Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox* (Schizofrenia), *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*, 14, 1953.

<sup>(13)</sup> M. LOPEZ-REY ARROJO, *Introducción al estudio de la criminología*, Buenos Aires, 1945, 86-87.

<sup>(14)</sup> In: *Grundfragen der neuen Rechtswissenschaft*, Berlin, 1935, cit. da BETTIOL G., *Diritto Penale*, Palermo, 1958.

<sup>(15)</sup> H. WELZEL, *Il nuovo volto del sistema penale*, Jus, 1952; Id., *Diritto naturale e giustizia materiale*, Milano, 1965.

vano preconstituito e alle quali, ambedue, ciascuno a suo modo, sono vincolati». E ancora: «Riconoscendo che l'uomo, come essere chiamato alla responsabilità personale, è capace di autodeterminarsi, ed esaminando la struttura categoriale di questa forma di determinazione, abbiamo chiarito, in generale, la natura dell'uomo e della sua libertà; non abbiamo però al tempo stesso accertato che quest'uomo, nella situazione concreta, sia davvero capace di autodeterminarsi secondo ragione. Tale accertamento non è un giudizio generale di essenza, ma un giudizio esistenziale, concernente la realtà individuale. La risposta al quesito se alcunchè esista di fatto, non si può derivare da concetti generali, ma si può solo sperimentare in via pratico-empirica. Ma proprio quest'esperienza empirica presenta nel nostro caso particolari difficoltà. Poichè l'«oggetto» in questione, la capacità concreta di colpevolezza, non è passibile di percezione, tanto meno della percezione altrui, e perfino la propria coscienza di essere capaci di colpevolezza non è un criterio per accertare l'esistenza di tale capacità, dato che sovente soggetti senza dubbio gravemente malati di mente, difendono con accanimento la propria imputabilità. La concreta capacità di colpevolezza di un uomo non è affatto un oggetto di conoscenza teorica; perciò psichiatri consapevoli delle proprie responsabilità rifiutano di rispondere «scientificamente» al quesito. Essi ben possono accertare l'esistenza di determinati stati psichici abnormi, come le malattie mentali, le perturbazioni della coscienza, ecc., ma già l'esclusione della capacità in tali stati esula dal loro come da qualsiasi giudizio scientifico. Ogni conoscenza scientifica trova qui il suo limite: essa non può assumere come oggetto ciò che per principio è sottratto ad ogni oggettivazione, cioè la soggettività del soggetto. L'atto con il quale l'uomo si innalza, dal mondo degli oggetti sperimentabili, a soggetto responsabile, si sottrae ad ogni oggettivazione. È il non oggettivo puro, che mai può essere trasformato in oggetto senza perdere la propria peculiarità. Il giudizio che un dato uomo in una data situazione

è imputabile non è perciò non atto teoretico, bensì puramente esistenziale, e precisamente un atto di « comunicazione »: significa riconoscere nell'altro il Tu, il soggetto eguale, capace di determinarsi razionalmente, e perciò egualmente responsabile come io lo sono. Perciò è più facile amettere il giudizio in forma negativa che positiva: escludendo tutti gli uomini che non sono ancora o non sono più capaci di una eguale determinazione razionale, cioè gli incapaci per giovane età (o sordomutismo) ovvero per abnormità psichica ».

E di qui ancora risultano come due tipici elementi umani costitutivi del reato come il dolo e la colpa possono venire riscoperti nel contesto del sistema (antigiuridicità) e di quell'azione umana che è per sua natura finalistica e ribelle ad ogni trasformazione normativa. (Difficoltà interne della concezione del Welzel, come una idealizzazione aprioristica dell'uomo, qui non interessano).

In ogni caso, continua il Lopez, « questa psicologia moderna nella quale sono compresi diversi orientamenti non pretende di essere esclusivamente sperimentale e quindi "causalista", ma piuttosto di essere quella che comprovando il fatto da molti psicologi disconosciuto o dimenticato, che l'uomo vive in un mondo di significazioni o valori, cerca attraverso di essi di intenderlo e comprenderlo. Vi è poi una differenza essenziale tra la "nuova" psicologia e la vecchia ed è di indole culturale e attesta il fatto importante che la vita mentale non appartiene alla naturalità, e che la mente costituisce in sé un dominio fondamentalmente distinto da quello costituito da elementi fisico-chimici. Con questo la importanza assorbente del metodo sperimentale è negata... e si nega che l'essenziale delle percezioni e idee possa essere attinto a mezzo dell'esperimento; di qui l'importanza di riferire tutta la condotta a una "significazione", e perciò si parla di una psicologia "comprensiva" » (pag. 87). Dopo aver fatto riferimento implicitamente alla Gestalttheorie ricordando che le idee o percezioni « dell'io » e dell'« anima »

sono parti di un tutto che esiste prima di queste parti e che tali parti possono essere conosciute nella loro interezza funzionale soltanto quando si conosca il tutto, Lopez sostiene giustamente che tale punto di vista è egualmente seguito dalla psicologia moderna che per alcuni aspetti è in così stretta relazione con la criminologia»; e aggiunge anche che « in un concetto di psicologia dell'io o dell'anima di indole culturale possono comprendersi perfettamente le direzioni fenomenologiche di Husserl »<sup>(16)</sup>.

Richiamandosi al Filiasi Carcano, il Pelaez<sup>(17)</sup> scrive che questi « seguendo l'Husserl, ci fornisce in due direttive metodologiche fondamentali il mezzo di evitare sia gli eccessi positivisti, sia la rigidità dogmatica di Diltey: l'andare alle cose stesse e l'assoluta esclusione di presupposti (...). In realtà la nostra comprensione è viziata da una molteplicità di presupposti di cui non siamo per lo più consapevoli. La sospensione del giudizio (dal greco *Epokè* n.d.r.) diverrà così la vera consegna generale della fenomenologia. Parlare frenando l'impulso alla spiegazione causale o al giudizio. Ma ciò che veramente importa (...) è la consapevolizzazione dei pregiudizi per scondizionarci dal loro influsso e conquistare una rinnovata libertà di comprensione, descrizione e visione. Andare alle cose stesse significa non solo sganciarsi dalla rete delle proprie abitudini naturalistiche, significa anche liberarsi dai taciti influssi della tradizione e del linguaggio, per ricuperare un più diretto e vivo contatto con l'esperienza in tutte le sue forme ». Quindi la *Epokè* (e la « riduzione fenomenologica », la « messa tra parentesi », la « neutralizzazione ») sta a significare una liberazione del sapere dalla vecchia metafisica e la sostituzione di un concetto del sapere conscio del suo dominio teoretico sulla realtà.

---

<sup>(16)</sup> M. LOPEZ-REY ARROJO, *Introducción al estudio de la criminología*, Buenos Aires, 1945, 87-88.

<sup>(17)</sup> M. PELAEZ, *Introduzione allo Studio della Criminologia*, Milano, 1960, 89-90.

Non solo. « L'epochè non è una operazione logica decretata dalle condizioni di un problema teoretico, essa è il limite che dà accesso a un nuovo mondo dell'esistenza » (18).

Infatti procedendo per « messa tra parentesi », epochè della tesi naturale del mondo, ecc. l'Husserl scopre che al di là di tutte le realtà sottoposte alla riduzione e « messa tra parentesi » e come tali « neutralizzate » da un punto di vista naturalistico, rimane il residuo fenomenologico non neutralizzabile della « coscienza » (intenzionale): a questo punto il senso delle affermazioni dell'Husserl è stato imputato di idealismo poichè da tutto il ragionamento si ricava che il mondo può essere annientato e la coscienza no, anzi che il mondo è da intendersi come « correlato » della coscienza. Si è tuttavia voluto dimenticare che quella coscienza che resiste alla neutralizzazione è niente più o meno che la coscienza intenzionale, cioè una coscienza in permanente contatto con il mondo, in quanto ineliminabile coscienza-di, in quanto permanente superamento intenzionale verso l'oggetto visto, immaginato, sentito, voluto, ecc. La riduzione nei suoi due aspetti, come ritorno-a e come astensione-da, come epochè, non è una operazione che fa sparire il mondo e l'intersubbieltività, ma una operazione che li fa apparire, l'esibizione positiva del mondo originario (19). Per Ricoeur, che scrive sempre a proposito dell'« annientamento del mondo » del par. 49 delle *Ideen*, « l'annientamento del mondo non l'assenza di intenzionalità, ma la distruzione per conflitto interno del « simulacro » generalizzato. Il diverso figurativo degli adombramenti (sono gli aspetti alternativi con cui inevitabilmente si presenta la cosa, per cui a differenza della percezione immanente, la trascendente non può mai dare il percepito in modo assoluto, ma solo relativo, per « adombramenti »,

(18) TRANC-DUC-THAO, *Phénoménologie et materialisme dialectique*, Paris, 1951.

(19) GERD BRAND, *Welt, Ich, und Zeit. Nach unveröffentlichten Manuskripten Edmund Husserls*, Den Haag, 1955.

n.d.r.) è così la chiave di tutta questa analisi: la configurazione di tutto questo diverso, porta il destino di tutte le concatenazioni empiriche: così l'ordine trascendente del mondo è sospeso al mondo immanente del vissuto. Husserl ne trae la conseguenza radicale: la coscienza non ha bisogno delle cose per esistere: essa è l'assoluto»<sup>(20)</sup>. Insomma il senso dell'operazione dell'annientamento del mondo non è un'operazione idealistica e metafisica, ma una specie di comprova dell'intero senso dell'operazione a partire dalla sospensione di giudizio e dall'atteggiamento di una coscienza in quanto appunto coscienza emancipata dal sapere naturalistico, delle « cose », come coscienza che, « annientato il mondo naturalistico », ritrova un contatto con un mondo non più naturalisticamente condizionato. La comprova sta appunto in questo che il mondo naturalistico non è un assoluto, ma solo può essere posto dalla coscienza; ma ciò non infirma per un solo attimo il carattere di intenzionalità della coscienza in quanto perenne coscienza-di: insomma l'epochè-riduzione non pregiudica l'intenzionalità, nè l'intenzionalità l'epochè-riduzione. Anzi, a ben guardare, la stessa riduzione non è mai stata cartesianamente e in tutto e per tutto un annientamento del mondo e mai in tutto e per tutto un « colpo di forza » pur sempre essendo un atto di libertà, ma solo una messa tra parentesi del mondo in quanto mondo trascendente e naturalistico; un mantenere la tesi sotto forma neutralizzata: e infatti il vero significato della messa tra parentesi sarà evidente proprio a questo punto, in fondo all'annientamento e all'epochizzare, quando la coscienza trascendentale e intenzionale sfuggendo alle parentesi dell'epochè riprenderà su un piano diverso, ormai postriduttivo e depurato e vivificato e scientificamente reale quel mondo già messo tra parentesi sul piano naturale ingenuo.

---

<sup>(20)</sup> P. RICOEUR, *Introduction a Ideen I de E. Husserl par le traducteur*, Paris, 1950.

Per Ellemberger <sup>(21)</sup> si tratta di « compiere una rivoluzione intellettuale ». Chi vuole fare uso di questa rivoluzione « deve incominciare a considerare il suo modo di abordar i problemi psicologici e trasformare le sue abitudini di pensare. Avendo compiuto in sè stesso questa rivoluzione intellettuale continuerà la sua attività in un modo che in apparenza non differisce da quello che faceva prima: studio della condotta del soggetto, delle sue parole e scritti, dei suoi sogni, associazioni, test psicologici, ricostruzione della sua biografia. In realtà compiendo queste medesime attività il suo punto di vista sarà radicalmente mutato e le sue osservazioni si classificheranno in un nuovo sistema di referenze permettendo una comprensione più approfondita ».

Secondo J. Pos <sup>(22)</sup> « lo psicologo fenomenologo è invitato a uno sforzo di obiettivazione ma non quella razionale che nelle scienze fisiche porta alle formule. L'obiettivazione che è invocata dal fenomenologo è di natura umana, non razionale. Egli non vorrà esplicitare la personalità dell'altro, ma comprenderla, comprendere nel senso di una identificazione dell'altro a sè stesso nella misura del possibile ». E questo « metodo di comprensione, di rispetto, e relatività » è opera di umanismo.

Ma sollevando eccezione specie intorno all'apriorismo individualistico di questa corrente filosofica (intuitivismo individualistico con pretese trascendentali kantiane, solipsismo), il Pelaez scrive che « queste direttive hanno un valore più teorico che pratico. Non esiste nessuna scienza che si possa dire indifferente o neutrale di fronte alla realtà che costituisce il suo oggetto. Ed è questo il motivo per cui si afferma che se l'obietività scientifica fosse fondata solamente da un singolo scienziato non si potrebbe costituire nessuna scienza. Questa è anche la ragione per cui in epistemologia l'obietività scientifica è de-

<sup>(21)</sup> H. ELLEMBERGER, *Analyse existentielle* (Daseinsanalyse), Encyclopédie Médico-Chirurgicale, Psychiatrie, 37815, A 10.

<sup>(22)</sup> J. Pos, v. in *Problèmes actuels de la phénoménologie*, Paris, 1952.

scritta come intersubbieltività del metodo scientifico. Una scienza non nasce mai senza presupposti; quello che importa è che tali criteri selettivi, i così detti protopostulati, non intervengono a compromettere l'indagine, ma si disciplinino e si subordinino a quelle regole che rendono controllabile il lavoro dello scienziato e che, delimitandone il significato, ne fondano altresì il rigore obiettivo » (23).

Non pare tuttavia che il Pelaez si sia reso conto fino in fondo che proprio le ragioni che militano a favore della intersubbieltività e della verità operativa (pragmatica) sono le stesse che militano a favore della fondatezza della riduzione husserliana e del suo carattere pratico e intersubbieltivo. Lo attesta un tipico rappresentante della cultura neopositivista, R. Carnap, che pone il punto di partenza del sistema costituzionale nel « campo psichico proprio » respingendo l'accusa di « solipsismo » e scrive (24) che « all'inizio del sistema i dati vissuti sono da assumere semplicemente come essi sono dati; alle posizioni di realtà e irrealtà, che compaiono in essi, non vien dato l'assenso, bensì sono poste tra parentesi: viene dunque esercitata la " sospensione " (Epokè fenomenologica in senso husserliano (Phänomenal) (31-32) ». « D'altra parte — scrive il Severino dopo aver messo in rilievo certe differenze tra la " riduzione " husserliana e il metodo costitutivo del Carnap — « non si deve perdere di vista che la riduzione razionale vuole operare una neutralizzazione delle componenti (o delle esuberanze) metafisiche del linguaggio scientifico comune, riportandolo a quei limiti empirici che costituiscono per altro la sua « natura » e la sua vocazione originarie, che si tratta di enucleare. In questo senso si assume come materiale l'insieme delle integrazioni compiute nell'ambito della scienza e del senso comune, ma appunto con il proposito di intenderle non già nella

---

(23) M. PELAEZ, *Introduzione allo Studio della Criminologia*, Milano, 1960, 89-90.

(24) R. CARNAP, *La costruzione logica del mondo*, Milano, 1966.

loro pretesa metafisica, ma nel loro senso empirico-costituzionale e metafisicamente neutrale»<sup>(25)</sup>.

Confermata così, sebbene a torto, la fenomenologia come via solamente aprioristica (nel senso idealistico di un volontario prescindere dall'empiria) l'autore, e qui giustamente, scrive: «in ogni indagine scientifica del reale si tratterà di scoprire ciò che rientra in certe condizioni uniformi e sperimentabili (oggetto di spiegazione causale) e ciò che se ne sottrae (oggetto di comprensione), ciò che della realtà può essere generalizzabile e ciò che non lo è. Cercando di spiegare e di comprendere fatti oggetto di indagine, si costruisce una vera scienza poichè in tale interpretazione dell'esperienza vengono superati gli angusti limiti della semplice descrizione. Così inteso, il metodo scientifico, anche se empirico, non è necessariamente vincolato ad una oggettività di carattere naturalistico e antispirituale: il che comporterebbe un grossolano equivoco di prospettiva»<sup>(26)</sup>.

Appunto per evitare questo « grossolano equivoco di prospettiva » si è reso necessario avanzare il concetto di una via complessa di accesso alla criminologia nel quadro operativo della ricerca integrata e delle stesse quantificazioni. Nel processo del sapere esiste una dialettica tra intuizione e intelletto, tra conoscere intuitivo e conoscere concettuale, quello che l'Hutchinson, come vedremo, chiama *continuum*. Il Pelaez valorizza questi dati intuitivi che chiama protopostulati. Si può di conseguenza concludere che immaginare comprende i due momenti dialettici ineliminabili della sintesi conoscitiva o, il che è lo stesso, i due estremi del continuum teoretico: essa come vedremo si identifica con la capacità di passare da un valore all'altro, con la prospettiva incongrua, con il pensiero analogico e il paragone ellittico, con l'esigenza di modelli criminologici inte-

<sup>(25)</sup> R. CARNAP, *La costruzione logica del mondo*, Milano, 1966, 50.

<sup>(26)</sup> M. PELAEZ, *Introduzione allo studio della Criminologia*, Milano, 1960, 91.

grati « materiali » e non più solo simbolici, come nel Seelig<sup>(27)</sup>, Gold<sup>(28)</sup>, ecc. Un esempio di tale immaginazione sarà riscoperta nell'opera lombrosiana e sarà ricompresa in una breve rassegna del « Social deviance » di Wilkins; quando nei suoi Value transfer systems si occuperà della traducibilità economica dei valori etici o tradurrà la sua teoria generale della deviazione in termini fisici di deviazione-amplificazione o istituirà blocchi concreti tra criminologia e ricerche industriali e così via. Preoccupandosi della « completezza della Teoria », il Wilkins scrive: « è spesso possibile trasformare un dato teoretico del linguaggio della psicologia nel linguaggio della sociologia o viceversa. Tali trasformazioni quasi spesso sono presenti sia nella derivazione di conseguenza pratica che nella modificazione e sviluppo della teoria. Si veda per es. il concetto di " anomia ", concetto che era dapprima stato usato dal Durkeim per spiegare variazioni nella quantità dei suicidi: questa era una teoria sociologica ». Ma con l'uso di argomenti basati sulla percezione, Srole (1959) ha trasformato tale teoria in una teoria psicologica sviluppando ricerche nel campo dei processi percettivi<sup>(29)</sup>.

Un altro esempio che suppone una forte immaginazione criminologica sul terreno della storia della criminologia porterebbe alla ipotesi che il prevalere nell'opera lombrosiana delle tesi antropologiche sulle sociologiche, sia dovuto, non a questioni interne alla teoria lombrosiana, ma a un sistema « esterno » e precisamente allo stadio arretrato della società italiana intorno al 1860 (Brigantaggio, ecc.).

Anche Ferracuti e Wolfgang nella loro ultima notevole opera « Il comportamento violento »<sup>(30)</sup> riferendosi alla « immaginazione sociologica di Mills scrivono che « un esteso con-

---

(27) E. SEELING, *Traité de Criminologie*, Paris, 1956.

(28) M. GOLD, *Status Forces in Delinquent Boys*, Michigan, 1963.

(29) L. WILKINS, *Social Deviance*, London, 1964.

(30) F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

cettualismo al quale si applichi la immaginazione sociologica creativa di Mills è implicitamente considerato dai teorici superiore a quanto essi considerano una raccolta casuale di dati ad opera di empirici multifattoriali». L'importanza del riferimento è grande poichè in questa opera gli AA. si pongono dal punto di vista di quella che chiamano la integrazione della criminologia, portandoci in un campo elevato per validità, suggestione, e novità dei riferimenti teorici e culturali. Nella loro opera è senz'altro esplicita l'esigenza di arrivare finalmente a consolidare non tanto dei fatti, ma dei fatti significativi, che debbono costituire il traguardo della ricerca criminologica integrata. Di comune rilievo è pertanto l'accento posto sulla significazione, sul momento qualitativo del significato, anche se, come vedremo nella nostra conclusione, la segreta polarizzazione di Ferracuti e di Wolfgang consiste nella misurazione del significato.

Occupandosi dell'importante e oramai maturo problema dell'integrazione criminologica, gli AA. definiscono questa distinguendola in modo appropriato dall'interdisciplina (lavoro interdisciplinare o multidisciplinare). «Integrazione nel presente contesto significa raccogliere e riunire dati empirici, relativi allo stesso fenomeno, i quali sono stati raccolti da discipline indipendenti e interpretate nell'ambito dei loro limitati parametri di orientamento, in modo che una loro sintesi analitica sia, come minimo, la combinazione delle parti, e nella migliore delle ipotesi, una prospettiva nuova»<sup>(31)</sup>. Tale processo non deve concludere a uno scoraggiante eclettismo e a una dispersione quantitativa dei dati fisici, psicologici, culturali, sociali, storici, economici, filosofici, ecc., ma a una dotazione costruttiva di senso, a una conseguenza qualitativa; perciò «tale processo implica assai più che la istituzione di un " sistema di compensa-

---

<sup>(31)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966, 9.

zione" delle informazioni che devono essere condivise» (pag. 9). Per i nostri AA. il ritorno ad un semplice positivismo di tipo ottocentesco, all'elettismo empirico, al pluralismo teorico (teoria multifattoriale criminologica dei Gluek, ecc.) è impensabile: — infatti « occorre chiarire che noi non stiamo proponendo un neo-positivismo modificato o un elettismo esteso ed intenso »<sup>(32)</sup>. « Attraverso l'integrazione noi stiamo cercando dei significati (Verstehen), dietro la concatenazione di una serie multidimensionale di attributi e di variabili »<sup>(33)</sup>. Integrazione significa intercorrelazione e « i due compiti principali della scienza sono, ovviamente, la ricerca empirica su problemi teoricamente significativi e la costruzione di teorie in senso strettamente tecnico » (Parsons, cit. 17). Il progetto è ambizioso poichè si tratta in definitiva di unificare le scienze empiriche con le speculative e spirituali e tutto ciò nell'ambito della ricerca operativa e dell'epistemologia, cioè di un sapere empirico costituzionale e metafisicamente neutrale. Tuttavia lo scopo che si propongono i nostri AA. è per il momento più modesto: « abbiamo ristretto deliberatamente la nostra analisi, al fine di condurre a termine alcuni dei compiti dell'integrazione nell'ambito di uno schema di riferimento maneggevole »: « la violenza soprattutto nelle sue manifestazioni legate all'omicidio criminale »<sup>(34)</sup>. Anche sforzi limitativi come questo possono però contribuire alla costruzione di una teoria comprensiva, alla costruzione dello schema di una scelta sociale unificata. Infatti il fine definitivo dell'integrazione è imponente ed ambizioso, ma meritevole di ogni sforzo completo. Gli AA. definiscono prudentemente i loro tentativi di integrazione come parte delle "teorie di media portata" che precedono il piano d'esperimento e l'esame delle teorie e delle ricerche empiriche collegate alla loro

---

<sup>(32)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966, 10.

<sup>(33)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, loc. cit., 13.

<sup>(34)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, loc. cit., 15.

formulazione teorica esita nella presentazione di « un modello integrato di ricerca il quale si adegua al carattere interazionale della formula, ma che, a questa fase è più conveniente descrivere come euristico »<sup>(35)</sup>. Vi è invero qui la coscienza degli AA. che il loro modello integrato non possa ancora costituire qualcosa di “reale”, ma solo di “euristico”, che manchi allora, in quanto forma, dei caratteri di corposità e di valore. Quel carattere invece che vedremo discontinuamente emergere nel Wilkins quando si richiamerà ai progetti industriali del Marples o alle entrate e uscite interindustriali di acciaio e altre materie («matrici progressive» di Leontiev)<sup>(36)</sup>. Proprio in questa prospettiva abbiamo modestamente proposta una circolazione di valori e materie come passo preliminare della costruzione dei modelli sulla via aperta dalla immaginazione

Ponendo il problema dell'integrazione ovviamente i nostri AA. non potevano prescindere dai termini di questo problema, che si presenta nel modo più semplice e empirico in questi termini: come colmare la scissione in questi indirizzi (il multifattoriale, il teorico, o quello della misurazione delle teorie) e come colmare la divisione tra criminologia, sociologia, antropologia, clinica, ecc.? La prima valutazione concerne il valore da attribuire ai singoli indirizzi. Circa l'indirizzo multifattoriale, il Wilkins<sup>(37)</sup> preoccupandosi della completezza della teoria solleva opposizione contro il metodo multifattoriale in quanto la «teoria della causazione multipla non è una teoria», anzi deve essere considerata «una anti-teoria» il cui significato sta nell'implicare che nessuna teoria può essere formata intorno al crimine. Forse la «causazione multipla» in qualche misura ha la funzione di semplificare le osservazioni, ma non è poi chiaro

---

<sup>(35)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966, 22.

<sup>(36)</sup> A. CHABERT, *Le système d'input-output de W. Leontieff et l'analyse économique quantitative*, Economie Appliquée, I, 1940.

<sup>(37)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964.

cosa significhino tali osservazioni. I sostenitori di tale teoria sostengono che dal momento che la ricerca non ha reperito un solo fattore come causa del delitto, ma piuttosto ha reperito che molti diversi fattori appaiono associati con una maggiore o minore frequenza di attività criminale, ciò dimostra l'evidenza della « causazione multipla ». Tuttavia all'evidenza la teoria non deve facilitare la deduzione di qualsivoglia ipotesi o conseguenza pratica e inoltre è anche evidente che una teoria così preordinata al fine di reperire significative correlazioni non potrà mai dimostrare la erroneità del proprio procedere scientifico che arbitrariamente e preventivamente appunto viene ridotto alla significativa delle correazioni associate. Possiamo a nostro avviso arrivare a porci le domande di Sutherland<sup>(38)</sup> « in merito al senso criminologico o altro dei diversi fattori adoperati dalla ricerca dell'Hooton<sup>(39)</sup>, fattori non tutti evidentemente traducibili in termini empirico-culturali; e perciò a proposito di Hooton, il Sutherland si chiede se il capello nero è o non è inferiore al rosso » e il Seltzer critica gli  $r$ <sup>(40)</sup> anche in linea di principio ponendosi il problema della eterogeneità tra caratteri fisici e natura-universo del delitto. Anche per Cohen, ricordano i nostri AA.: « una molteplicità di fattori non deve essere confusa con una molteplicità di variabili. Per una spiegazione è necessario non un singolo fattore, ma una singola teoria o un sistema di teorie applicabile a tutti i casi. Un fattore in questo senso non è una variabile, è una particolare circostanza concreta. L'approccio multifattoriale non è una teoria, è un'abdicazione della ricerca di una teoria ». Questo è naturalmente il parere dei nostri AA. che riportano significativi passi: « Come osserva Hartung, « i sociologi sono stati ammoniti ad abbandonare il loro eclettismo raccoglietico e a tentare di sviluppare

---

(38) E. H. SUTHERLAND, *Principles of Criminology*, New York, 1939.

(39) E. H. HOOTON, *The American Criminal*, Cambridge, 1939.

(40) E. H. HOOTON, loc. cit.

una teoria generalizzata in armonia con la filosofia della scienza (...)" . Oppure, come Sutherland e Cressey osservano amaramente: " L'argomento principale... è che la teoria multifattoriale definita come semplice enumerazione di una serie di fattori connessi in un modo o nell'altro con il comportamento criminale non è adeguata. L'orgoglio dimostrato da taluni criminologi per questo sistema multifattoriale è completamente fuori posto. Questa " teoria " dovrebbe essere riconosciuta come una ammissione di sconfitta, poichè essa significa che gli studi criminologici devono sempre essere " esplorativi " » <sup>(41)</sup>. D'altro canto ricordano i « multifattoriali » e in modo sempre equilibrato F. e W. la scuola multifattoriale non può accettare l'apriorismo teoretico facente capo alle grandi e piccole teorie: « La teoria senza dati per stabilire ipotesi controllabili, è, pertanto, considerata come prematura perchè essa mette i paraocchi al ricercatore ed esclude o sottovaluta fatti che non si adattano ai presupposti della teoria » <sup>(42)</sup>. Ma anche con questa giustificata e apparentemente vittoriosa risposta degli associazionisti, che fanno capo ai Gluek, ai teorici e ai misuratori delle teorie, Sutherland, Cohen, Block e Niederhoffer, Miller, Cloward ed Ohlin, Gold, Mizzucchi, Reckles, Reiss, Glaser, ecc. (v. *bibl.* in 1), la questione non è per nulla risolta. Per risolverla i nostri AA. propongono: « Le due posizioni viste in questa prospettiva, in effetti, non sono tanto lontane l'una dall'altra da rendere impossibile la risoluzione delle loro differenze. I sostenitori dell'indirizzo multifattoriale dovrebbero:

1) determinare più esplicitamente le ragioni della loro « scelta » di specifici elementi da analizzare;

2) tentare di sistemare le ragioni per la limitazione della scelta di un determinato fattore, nell'ambito di un rapporto di fattori integrato e significativo, poichè i fattori che rimangono

---

<sup>(41)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966, 74.

<sup>(42)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *loc. cit.*, 77.

al di fuori delle ragioni determinanti la scelta sono privi di significato, anche se correlati con la variabile dipendente;

3) cercare di unire tali precedenti non integrati, ma ampiamente correlati con le teorie esistenti;

4) produrre nuove teorie, rese valide dai loro sforzi integrati.

Gli scienziati orientati verso teorie generali dovrebbero:

1) esaminare e fare un uso più intensivo delle analisi di dati già raccolti tramite il metodo multifattoriale, al fine di produrre una teoria più strettamente legata alle ricerche esistenti;

2) specificare più esplicitamente la gamma ed i parametri delle loro concettualizzazioni;

3) usare, là dove è possibile, l'intero completamento di concetti operativi nella costruzione delle teorie, in modo che divenga possibile raccogliere dati a sostegno diretto delle teorie stesse;

4) fornire, là dove è possibile, ipotesi operative, che derivino direttamente dalla teoria generale;

5) proporre le migliori fonti e livelli di dati quantitativi e qualitativi da essere utilizzati per esaminare le componenti specifiche della teoria (<sup>43</sup>)».

Non si deve sottovalutare il valore euristico di tali consigli dei nostri AA. anche se il modello teoretico sociopsicologico da essi proposto in via ipotetica della « sottocultura della violenza » paia abbia più un valore euristico che un diretto *valore* criminologico.

Anche il Croce giovane (1893) in una sua celebre memoria letta all'Accademia Pontaniana di Napoli (<sup>44</sup>), solo con apparente paradosso, ma in realtà con vigoroso spirito di concre-

---

(<sup>43</sup>) F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966, 99-100.

(<sup>44</sup>) B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, I primi saggi, Bari, 1919 e *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, 1903.

tezza, rivendicava alla storiografia di essere rappresentazione concreta e individuale del reale e così partecipante del concetto generale dell'Arte: per il momento tuttavia egli ne disconosceva una conseguente applicazione all'intero dominio scientifico. Indubbiamente era questo un primo passo in avanti da segnare all'attivo della storiografia e implicitamente di tutta la scienza, quella storiografia che certo positivismo deterioro fine secolo riduceva a una congerie di fatti senza nesso e significato, salvo a ricontenerli in un macchinoso sistema di presunte leggi obiettive eterne. Ma in un secondo tempo lo stesso Croce farà giustizia di quelle inverosimili discriminazioni, attenuando certe drastiche distinzioni all'interno dello « Spirito » integrando la sua figura della tetradè, immaginario luogo di statiche distinzioni con la figura del circolo: nel quale ogni attività spirituale è volta a volta contenuto e forma delle restanti, e perciò l'estetica della logica, la logica dell'estetica, l'economia non solo dell'etica, ma anche dell'estetica e della logica, ecc.: « si possono allora accogliere le " suggestioni dell'Estetica " non solo per la storiografia, ma per riforme in tutte le parti della filosofia, poichè identico è il ritmo che si ritrova in tutte le forme dello spirito, in tutte le forme dell'attività, e nelle storie che ad esse corrispondono. Dal che non bisogna trarre l'erronea conseguenza che siano identiche, estenuandole così e confondendole (secondo che si potrebbe tentare e in parte è stato tentato) in un insipido estetismo e logicismo e utilitarismo e eticismo, in un flaccido misticismo o in un cieco naturalismo. L'unità è del loro ritmo in quanto tutte forme dell'attività spirituale; la distinzione è dell'ufficio a cui ciascuna di esse adempie, congiungendosi e unificandosi in perpetuo mercè di questa distinzione stessa, con le altre tutte in dialettica unità » <sup>(45)</sup>.

E chiariva anche che « sebbene lo stesso ritmo si ritrovi in

---

<sup>(45)</sup> B. CROCE, *Suggestioni dell'Estetica per riforme in altre parti della filosofia*, Saggi filosofici, X, Il carattere della Filosofia Moderna, Bari, 1941.

tutte e sovente sia espresso nelle parole e nelle immagini che si adoperano, sta di fatto che esso è stato notato e rilevato con maggiore frequenza e con maggiore intensità nella sfera della poesia e delle altre arti, e che l'Estetica l'ha prima e meglio delle altre scienze filosofiche messo in primo piano e teorizzato, e che perciò l'Estetica può servire pedagogicamente di guida a scoprirlo e dargli evidenza nelle altre sfere e a farne più logica e comprensiva la teoria. Da giovane, io coltivai questo pensiero che convenisse "estetizzare" la trattazione di tutte le parti della filosofia, e intendevo dire non già renderla bella piacevole e immaginosa e frivola, come si provarono a fare i galanti scrittori ottocenteschi che avevano sempre l'occhio ai salotti, ma di rischiararne alcune parti con la face accesa nella meditazione della poesia: il che incontrò la prima incomprendimento e qualche motto satirico » (46).

E ricorda come altra volta trattando delle due scienze che possono denominarsi per eccellenza « mondane », l'Estetica e l'Economia, le quali dal Rinascimento in poi « sono venute richiamando e fermando l'attenzione sulle forme più semplici e originarie del conoscere e del fare », dimostrava teoricamente e storicamente « che esse hanno concorso e concorrono ad attuare il congiungimento dei valori logici ed etici con la vita degli affetti e della fantasia, a sanare il contrasto e il distacco tra l'umanità che si considera superiore e l'altra che sembra inferiore e a comporre questa antinomia stessa del superiore e dell'inferiore, spianando la via alla vittoria della concezione immanente su quella astratta e trascendente dello spirito e della realtà » (47).

A nessuno sfuggirà l'importanza di quel « congiungimento » per la criminologia integrata, poichè appunto in questo blocco

---

(46) B. CROCE, *Suggerimenti dell'Estetica per riforme in altre parti della filosofia*, Saggi filosofici, X, Il Carattere della Filosofia Moderna, Bari, 1941, 85.

(47) B. CROCE, loc. cit., 86.

risiede l'espletamento della problematica integrativa e non immediatamente in una estemporanea « misurazione del significato e del dato ».

## 2. L'IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA DI MILLS

La nuova via dell'« immaginazione » è stata proposta per la prima volta da Mills<sup>(48)</sup> con l'aggettivazione di « sociologica ». Indubbiamente si tratta di una via non solo quantitativa ma qualitativa, analogica e combinativa ed estremamente suggestiva di trasposizioni di valori (e viceversa), che, ovviamente, può porsi come stimolo nella ricerca interdisciplinare. Per comprenderne il significato occorre rifarsi alla spiegazione di Mills. Generalmente la immaginazione è « la qualità mentale indispensabile per afferrare l'interdipendenza tra " uomo e società ", biografia e storia, individuo e mondo ». « Non è soltanto bisogno di cognizioni su quello che l'uomo ordinario sente: in questa nostra età del fatto l'informazione domina e spesso supera la capacità dell'uomo di assimilare. Non è neppure soltanto bisogno di possedere le arti del ragionamento; anche se spesso lo sforzo per conquistarle esaurisce la sua limitata energia morale. L'uomo ha bisogno e sente di avere bisogno, di una qualità della mente che lo aiuti a servirsi dell'informazione e a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo e in lui.

È appunto tale qualità che giornalisti e studiosi, artisti e uomini pubblici, scienziati ed editori finiranno col chiedere a quella che chiameremo " l'immaginazione sociologica ". L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie

---

(48) W. C. MILLS, *The Sociological Imagination*, New York, 1959.

Le citazioni si riferiscono all'edizione italiana, *L'immagine sociologica*, Milano, 1962.

di categorie umane. Gli permette di capire perchè nel caos dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. Gli offre la possibilità di districare, in questo caos, le grandi linee, l'ordito della società moderna, e di seguire su di esso la trama psicologica di tutta una gamma di uomini e donne. Riconduce in tal modo il disagio personale dei singoli a turbamenti oggettivi della società e trasforma la pubblica indifferenza in interesse per i problemi pubblici..., ci permette di afferrare biografia e storia e il loro rapporto mutuo nell'ambito della società. Questa è a un tempo la sua funzione e la sua promessa ». L'immaginazione sociologica è la facoltà di « saper passare da una prospettiva ad un'altra, da una prospettiva politica a una prospettiva psicologica, dall'esame di una singola famiglia ad uno studio comparativo dei vari bilanci nazionali del mondo, dalla scuola di teologia all'istituzione militare, dall'analisi dei problemi di un'industria petrolifera alla critica della poesia contemporanea ». Pertanto si tratta di un'attitudine essenzialmente creativa basata principalmente sul passaggio o *transfer* da un campo all'altro oltre che sul realismo storico (« strutture » e « sovrastrutture ») e sulle altre fonti cui abbiamo brevemente accennato e sull'esperienza individuale. « È la facoltà di abbracciare con la mente le trasformazioni più impersonali remote e le reazioni più intime della persona umana e di fissarne il rapporto reciproco. E a muoverla è sempre il bisogno (dei classici Spencer, Ross, Comte, Durkheim, Mannheim, Marx, Thorstein, Webler, J. Schumpeter, ecc.) di conoscere il senso sociale e storico dell'individuo nella società o periodo in cui ha vita e valore ». Gli individui sono punti di intersezione della biografia e della storia nella società. Servendosi di questa immaginazione sociologica « uomini la cui mente si era mossa soltanto in un sistema di orbite ristrette, si sentono spesso improvvisamente illuminati, come se finalmente aprissero gli occhi in una casa che credevano di conoscere... rivive la loro capacità di stupirsi. Acquistano un nuovo modo di

pensare, sperimentano una trasposizione di valore: insomma, con la riflessione e la sensibilità afferrano il significato culturale delle scienze sociali ». Infatti occorre definire « il significato delle scienze sociali per i compiti culturali del nostro tempo ». Ma l'immaginazione è la facoltà di relazionarsi ad immagini. Quali? Sono le immagini della « natura umana » e quanto « più le immagini della natura umana diventano problematiche, tanto più si sente il bisogno di osservare con maggiore attenzione, e al tempo stesso con più vivace uso dell'immaginazione, la normalità sociale e le catastrofi sociali che rivelano (e plasmano) la natura umana in queste ore di inquietudine civile e di conflitto ideologico ».

Mills si preoccupa anche della « stimolazione » dell'immaginazione e ritiene opportuno riferire con una certa ampiezza di particolari come egli esercita la sua arte. « Il neofita potrà ricevere un'utile idea del metodo e della storia solo partecipando a conversazioni, nelle quali studiosi sperimentati si scambino informazioni sul modo come effettivamente lavorano. Ritengo quindi opportuno riferire con una certa ampiezza di particolari come esercito io la mia arte. Sarà necessariamente una enunciazione personale, scritta però con la speranza che altri — specie qualcuno che comincia a lavorare per conto proprio — la rendano meno personale confrontandola con fatti della loro esperienza ».

Dopo aver esposto l'idea di un archivio personale (dove divisi per materia vi sono idee, annotazioni personali, appunti di libri, appunti bibliografici, schemi di progetti) come produzione intellettuale, egli nota giustamente che « spesso il mettere assieme elementi isolati, il trovare nessi imprevisi, costituisce uno stimolo efficace per l'immaginazione ». Inoltre: « per la particolare gamma dei problemi in esame creai nell'archivio voci nuove, che naturalmente provocarono spostamenti nelle altre parti dell'archivio stesso. Quando si fanno degli spostamenti in un sistema di archiviazione, sembra, per così dire, di mettere

in libertà l'immaginazione. Ciò forse, perchè si tratta di combinare idee e annotazioni diverse su diversi argomenti. È una specie di logica della combinazione, nella quale, a volte, il caso ha una parte estremamente grande». Noi ricordiamo che già André Breton aveva scritto a proposito del suo « caso obiettivo »: « In ciò che essa tiene di individuale nella sua nascita, in quel che mette in opera di qualità soggettive per svincolare un certo fatto che implica un arricchimento obiettivo, una scoperta filosofica, sociologica, scientifica o artistica, appare come frutto di un *caso* prezioso, vale a dire come una manifestazione, più o meno spontanea, della *necessità* » (49).

« Si cerca, senza forzare, di rivolgere verso nuovi temi le proprie risorse intellettuali, rappresentate all'archivio » (50). E mentre per Husserl la neutralizzazione intenzionale portava a uno stato di « stupore » finalmente ritrovato e ancora possibile di fronte al mondo, così, lo stesso, l'immaginazione di Mills riesce ancora a farci stupire delle cose, « i fenomeni del caso obiettivo di Breton rivestono un carattere " inquietante " » e ancora per Mills appunto « il caso ha una parte *stranamente* grande ». Così, ad esempio, nel suo lavoro di ricerca sull'*élite* Mills partiva in questo modo: « la prima cosa che feci quando decisi di compiere uno studio sull'*élite*, fu di tracciare uno schema grezzo, consistente nell'elenco dei tipi di uomo che volevo studiare e comprendere. Il come e il perchè della mia decisione di compiere uno studio del genere dicono di per sè fino a qual punto l'esperienza di vita di uno studioso alimentino il suo lavoro intellettuale. Non ricordo quando incominciai ad interessarmi tecnicamente di " stratificazione ", ma credo che sia stato quando lessi per la prima volta Veblen (l'autore allude alla stratificazione sociale di cui si è interessato; v. il suo libro sui " Col-

---

(49) A. BRETON, *La clé des Champs*, Paris, 1953.

(50) W. C. MILLS, *The Sociological Imagination*, New York, 1959.

Le citazioni si riferiscono all'edizione italiana, *L'immagine sociologica*, Milano, 1962, 208.

letti Bianchi”)»<sup>(51)</sup>. «Ma la “vera nascita del progetto” non è questa. Ciò che realmente accadde fu 1°) che l’idea ed il progetto scaturirono dal mio archivio, dal quale tutti i progetti escono e nel quale tutti rientrano, cosicchè i miei libri non sono che estratti organizzati del lavoro continuo che in esso si compie; 2°) che, dopo un po’, l’intero complesso dei problemi sottintesi al progetto finì per dominarmi. Abbozzato il primo schema, esaminai il mio archivio, tutto il mio archivio, cioè non soltanto le parti in ovvio rapporto con il tema, bensì anche quelle che sembravano prive di importanza. Spesso mettere assieme elementi isolati, il trovare nessi imprevisi costituisce uno stimolo efficace per l’immaginazione. Per la particolare gamma dei problemi in esame creai nell’archivio nuove voci che naturalmente provocarono spostamenti nelle altre parti dell’archivio stesso».

Insomma l’archivio stesso è davvero produzione intellettuale, lavoro creativo di immagini: immagini le chiama a volte il Mills, cioè creazione di io, cose, mondi, società preliminarmente immaginati tramite uno scambio di valori storici, culturali e storico-culturali, logici, etici, economici, sociologici, psicologici, filosofici, estetici, una ricerca spontanea di nessi imprevisi e anche casuali tra queste diverse strutture. «Quando si fanno degli spostamenti in un sistema di archiviazione sembra di mettere, per così dire, in libertà l’immaginazione. Ciò, forse, perchè si tenta di combinare idee e annotazioni diverse su diversi argomenti. È una specie di logica della combinazione, nella quale, a volte, il caso ha una parte stranamente grande. Si cerca, senza forzare, di rivolgere verso nuovi temi le proprie risorse intellettuali, rappresentate nell’archivio». «Non conosco tutte le condizioni sociali che favoriscono il miglior lavoro intellettuale, ma indubbiamente il circondarsi di persone che ascoltino e parlino — e a volte impersonino caratteri immagi-

---

<sup>(51)</sup> W. C. MILLS, *I Colletti bianchi*, Torino, 1966.

nari — è una di queste condizioni. Io, ad ogni buon conto, cerco di circondarmi di tutto l'ambiente sociale e intellettuale, che giudico possa aiutarmi a sviluppare bene il mio pensiero lungo i binari del mio lavoro. È questo uno dei significati dell'osservazione fatta dianzi circa la fusione della vita personale e intellettuale». La immaginazione allora diventa sostanzialmente una forma produttiva interdisciplinare, una produzione intellettuale che si mette in libertà appunto nel suo aspetto più libero, la mobilità che è sinonimo di *transfer* di valori (materiali, spirituali, ecc.) e nell'attingimento di punti di intersezioni significativi (punti chiave) interdisciplinari o meglio interstrutturali. « Un buon lavoro di scienza sociale non si fa oggi nè solitamente può farsi sulla base di una sola "ricerca" empirica rigorosamente definita. Si fa, invece, mettendo assieme molti studi, nei cui punti chiave sono ancorate delle enunciazioni generali sulla forma e lo sviluppo del tema ». In questo senso l'immaginazione è un'ipotesi generale su un materiale esistente rielaborato e lo stabilirsi dei punti chiave è secondario al lavoro dell'ipotesi generale. « Nel mio archivio trovai tre tipi di "materiale esistente", che rivestivano importanza ai fini del mio studio sull'*élite*: varie teorie connesse con il mio tema; del materiale già elaborato da altri a conferma di *quelle* teorie; e del materiale già raccolto e già disponibile in forma organizzata, ma non ancora reso teoreticamente importante. Solo dopo aver fatto un primo abbozzo di teoria con l'aiuto di questo materiale esistente posso disporre in modo efficace le mie asserzioni fondamentali e fare un piano di ricerche per confermarle; o forse non avrò bisogno di cercare conferme sebbene sappia che poi dovrò fare la spola fra il materiale esistente e la mia ricerca. Qualsiasi enunciazione finale dovrà non solo "coprire" i dati per quanto disponibili e a me noti, ma anche tenere in qualche modo conto, in senso positivo o negativo, delle teorie disponibili. A volte si fa presto a "tenere conto" di un'idea, in quanto basta un semplice confronto dell'idea con il fatto per averne

la conferma o la negazione; altre volte occorre un'analisi o qualificazione particolareggiata. A volte posso disporre sistematicamente le teorie esistenti come una gamma di scelte, e lasciare che la loro disposizione organizzi il problema. Altre volte, invece, permetto a quelle teorie di emergere, in concetti totalmente diversi, soltanto nella mia organizzazione ».

Se qualcuno avesse dei dubbi scambiando l'immaginazione con un demonismo o intuizionismo irrazionalistico-soggettivistico, basterebbe a fugarli non solo il carattere suesposto di costruzione intellettuale e teoretica, per quanto vivida e immaginativa, estremamente ellittica e anche procedente per incongruo, ma l'asserzione millsiana che « nell'odierna condizione intellettuale delle scienze sociali vi è tanto da fare nel campo della "strutturazione" iniziale (mi si passi il termine per designare il tipo di lavoro di cui parlo), che la "ricerca empirica" è destinata ad essere in gran parte di scarsa consistenza e importanza. In gran parte, infatti, è un esercizio formale per principianti, e talvolta un'utile forma di studio per chi non riesce a trattare i più difficili problemi sostanziali della scienza sociale ». Ovvero: « i fatti disciplinano la ragione ma la ragione è all'avanguardia di ogni settore del sapere ». Infatti egli propone il seguente circolo critico-pratico: idee, fatti, idee, cifre, idee. Anche Mills parla giustamente di modelli e ne ravvisa la stimolante sull'immaginazione (modelli immaginativi). Egli infatti dice che per impadronirsi dei problemi e farlo in modo tale che nella situazione problematica si debba tenere in debito conto della loro implicazione teoretica e concettuale (altro rifiuto del demonismo!) nonchè degli adatti paradigmi della ricerca empirica e degli opportuni modelli di verifica — i quali a loro volta per un significato implicito produttivo pratico-critico se impiegati daranno ulteriori implicazioni teoretiche e concettuali (circolo pratico-critico) —, occorre percorrere quattro stadi: « 1° gli elementi e le definizioni di cui in base alla tua consapevolezza generica del problema, o della materia, o della zona d'in-

teresse, ritieni di dover tener conto; 2°) i rapporti logici fra questi elementi e definizioni (il costruire questi piccoli modelli preliminari, sia detto per inciso, offre le migliori opportunità al gioco dell'immaginazione psicologica; 3°) l'eliminazione di vedute erronee, dovute all'omissione di elementi necessari o a definizioni di termini improprie o non chiare, o ad enfasi non giustificate su determinate parti del quadro e sulle sue estensioni logiche; 4°) elaborazione e rielaborazione delle questioni di fatto residue». Inoltre: « Non c'è bisogno veramente di *studiare* un soggetto sul quale si lavora perchè, come ho già osservato, una volta entrati nel suo intimo esso è dappertutto, si diventa sensibili ai suoi temi, e questi temi si vedono in tutte le circostanze della propria esistenza, soprattutto in quelle, mi pare, che appartengono a zone apparentemente estranee. Perfino i mezzi di comunicazione di massa, e in particolare i cattivi *films*, i romanzi a buon mercato, i cineromanzi e le trasmissioni radio della notte, acquistano nuova importanza... ».

Tuttavia Mills non ci dà una definizione di ciò che intende per « modello »; egli dice solo che si tratta di modelli preliminari determinati dai rapporti logici tra elementi e definizioni significativi in base a una consapevolezza generica del problema, o della materia, o della zona di interesse e quindi da tenere in conto. Non dice invece che si deve trattare « di rappresentazioni di forze interreagenti » secondo una definizione che possiamo attingere dagli economisti contemporanei. Si noterà che qui manca in tale definizione l'aggettivazione: « simbolica », ma evidentemente essendoci portati al di fuori della necessità del linguaggio quantitativo e mantenendoci su un piano anche qualitativo-formale ciò non deve stupire. Anzi per modello immaginativo proporremo questa definizione: « una rappresentazione di individualità concrete, e di immagini o concetti concreti: e la prima immagine è l'uomo; inoltre di forze, strutture, significati, idee, ecc. connessi e concretamente in transazione o interreagenti o in dialettica ».

Nel riassunto dell'appendice il lettore troverà poi alcune massime e raccomandazioni: « Sii un bravo artista intellettuale ed evita di renderti schiavo di un codice procedurale rigido. Cerca soprattutto di sviluppare e di usare l'immaginazione sociologica. Resisti al feticismo del metodo e della tecnica. Reclama la riabilitazione dell'artista intellettuale, semplice e senza arie, e essilo tu stesso. Lascia che ciascuno si dia il suo proprio metodo e la sua propria teoria. Lascia che teoria e metodo tornino a partecipare all'esercizio di un'arte. Afferma il primato dello studioso individuale; resisti al prevalere del sistema delle ricerche condotte da squadre di tecnici. Sii una mente singola che affronta per suo conto i problemi dell'uomo e della società... 3) Fai tutte le costruzioni transstoriche che ritieni necessarie al tuo lavoro; scava anche nelle minuzie substoriche. Costruisci come meglio puoi una teoria puramente formale e dei modelli. 4) Non limitarti a studiare un piccolo ambiente dopo l'altro; studia le strutture sociali nelle quali questi ambienti si inseriscono organicamente. 5) Abbi ben chiaro in mente che il tuo scopo è la piena comprensione comparativa delle strutture sociali, che sono apparse e che appaiono oggi nella storia mondiale. Renditi conto che per raggiungerlo devi evitare le arbitrarie specializzazioni accademiche prevalenti. Specializza variamente il tuo lavoro, secondo l'argomento specifico e soprattutto secondo il problema dominante. Nel formulare questi problemi e nel cercare di risolverli, non trattenerti dal servirti delle prospettive e del materiale, delle idee e dei metodi di ogni e qualsivoglia studio valido sull'uomo e la società, ma anzi sforzati di farlo, con continuità e immaginazione. Quegli studi sono *tuo*i, appartengono al mondo al quale tu pure appartieni: non permettere che ti siano sottratti da persone che li occulterebbero sotto la cappa di un gergo incomprensibile e di orgogliose pretese di *expertise*, di specializzazione. 6) Serviti di ciò che vedi e di ciò che immagini come di chiavi per studiare la varietà

umana. 8) ... l'immaginazione sociologica ha la possibilità di stabilire la caratteristica qualitativa della vita umana del tempo nostro ».

### 3. L'INTUIZIONE (INSIGHT) E LO SFORZO CREATIVO (CREATIVE ENDEAVOR) DI ELIOT DOLE HUTCHINSON

Sempre nell'ambito delle vie qualitative di accesso alla criminologia e specie alla criminologia integrata (criminosintesi) si deve, a mio avviso, ricordare il fenomeno dello *insight* o *intuizione* illustrato debitamente da E. D. Hutchinson<sup>(52)</sup>.

Dal « punto di vista biografico l'intuizione costituisce uno dei più controllabili fatti della vita creativa, sostanziata con maggiore evidenza » e di essa noi dobbiamo « trovare le più istruttive istanze in connessione con la soluzione dei problemi, dove il grado di difficoltà e frustrazione è grande e la spinta verso la soluzione persistentemente forte ». Per questo possiamo « chiamare il fenomeno dell'intuizione creativo dal momento che le sue più brillanti illustrazioni sono trovate usualmente in connessione con un'opera costruttiva ». Il fenomeno nella sua più semplice forma si presenta nel modo seguente: « Lo scienziato, l'artista, il pensatore pratico — la professione fa piccola differenza — ha avanti a sè stesso un problema che involve una produzione creativa o decisione in situazioni offerte dalla vita. Per mesi o anni, come può capitare, questo problema è rimasto non risolto e l'intenzione creativa incompiuta. Tentativi di soluzione sono finiti soltanto nell'insuccesso. Ma improvvisamente, usualmente quando l'opera è stata temporaneamente abbandonata, o quando l'attenzione è assorbita da materie irrilevanti, interviene una imprevedibile *intuizione* nella soluzione, usualmente interpretata come una riorganizzazione del campo

---

(52) E. D. HUTCHINSON, in: MULLAY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949.

percettivo, specialmente riguardo alla relazione tra mezzi e fine. Come se « ispirata » nasce un'idea che costituisce una reale integrazione della previamente accumulata esperienza — una risposta, una brillante ipotesi, un utile « accidente », che forma, ciò pare, una scorciatoia all'avanzamento artistico o scientifico. Il rallegramento contrassegna tale momento dell'intuizione, cui si accompagna uno splendore ed esaltazione in così grande misura che qualche psicologo si riferisce all'intuizione come all'« Aha! fenomeno ». Il contenuto di questa intuizione o è perso subito a causa della disattenzione o, se afferrato e mantenuto con esplicita determinazione nella coscienza (consapevolezza), prende piena forma solo in un ulteriore periodo di verifica e criticismo.

Tenuto conto dell'improvvisità ed apparente rivelazione del nuovo materiale, l'esperienza è erroneamente da taluno riguardata come slegata dall'esperienza del passato. Apparentemente le alternative di soluzione logiche o esplicitamente stabili erano troppo numerose da afferrare. L'eliminazione di queste una per una avrebbe almeno comportato un infinito lavoro. E tuttavia prima dell'esaurimento di tali logiche possibilità interviene una soluzione, talvolta così accurata e utile quanto sorprendente ». « Come dimostra una geniale analisi dell'esperienza l'intuizione creativa involve un *pattern* di comportamento consistente di quattro essenziali stadi. Un periodo di preparazione, che comporta forse anni di sforzo e una acquisizione continuata di abilità tecniche, tutte centrate su qualche situazione problematica che definisce sè stessa come un oggetto di ricerca non esplicito. Larghi limiti dell'esperienza del passato sono rimessi in questione ed uno di questi è ordinariamente chiamato il procedere per tentativi ed errori; falsi punti di partenza sulla base di ipotesi inadeguate o un movimento cieco fatto a caso nei confronti di un problema apparentemente insolubile, sono comuni. Come queste procedure falliscono, due cose succedono: è raggiunto un uso più pieno dell'esperienza del passato, cioè

più profondi livelli del sapere e delle tendenze fin ora inutilizzate sono richiamate e nuove tendenze nella forma di metodi di soluzione per tentativo sono costruite poco a poco. Man mano che questi due processi continuano, i conflitti di tendenze sono comuni, le specifiche reviviscenze sono interrotte a causa di inadeguatezza, le nuovamente formate sono soppiantate da altre supposte più efficaci. Poichè la corsa di adattamento è imprevedibile largamente, non solo poichè elementi rilevanti dell'esperienza del passato non possono essere isolati, ma anche a causa della natura degli elementi a cui la risposta è data volta a volta: uno *specifico* aspetto della situazione o un aspetto *relazionale*, e la *situazione come un tutto*. La soluzione è così rinviata, errori di vario tipo specie di stereotipia si insinuano, difetti devono essere temporaneamente ammessi. Noi così abbiamo: un periodo di rinuncia o recessione, in cui per un certo tempo il problema è mantenuto in pura difesa dell'equilibrio emotivo, e altre attività, usualmente di occupazioni sussidiarie, sono interpolate. Questo periodo, involvendo quel largo grado di frustrazione, è spesso caratterizzato da un tono emotivo di rivolta, irrequietezza, sentimento di inferiorità e in ultima analisi temporanea cessazione dello sforzo, in cui tutti i tradizionali modi di aggiustamento emotivo sono probabilmente osservati: repressione, regressione, eccesso emotivo, ecc. Sintomi psiconeurotici di media entità sono comuni. La necessaria detensione può essere deliberatamente progettata; usualmente è rinforzata. Durante l'intervallo è comune un involontario richiamo all'opera. A ogni passo vi è usualmene qualche improvviso stimolo proveniente dal totale campo di irrilevanza, che arriva nei periodi di preoccupazione mentale esile o insignificante, o attivo esercizio motore (passeggio, ecc.) ed è dopo periodi di riposo che termina il periodo della tensione psichica e precipita: il periodo (o momento) dell'Intuizione, usualmente imprevedibile nel tempo sebbene determinato dalla circostanza. Questa intuizione consiste più che in una semplice riorganizza-

zione del campo percettivo in un nuovo allineamento di possibili ipotesi. Essa è spesso accompagnata da un flusso di idee, ipotesi alternative che appaiono nel medesimo momento, molte delle quali trovano difficoltà ad esprimersi, tenuto conto della rapidità con cui si affollano nella loro apparizione. Degna di nota in questa esperienza sono la quasi allucinatoria vivezza dell'idea che compare in connessione con ogni sezione sensoriale — visiva, uditiva, cestesica —, la liberazione emotiva, il sentimento di esultanza, l'adeguatezza, la finalità. Questo periodo è integrativo, ristorativo e nega i sintomi dello squilibrio neurotico prodotto dal periodo precedente. L'individuo passa a un nuovo livello di attività e a una nuova possibilità di reazione. L'integrazione apre su nuove possibilità: le reazioni, prima impossibili, ora divengono comuni. Un periodo di Verificazione, Elaborazione o Valutazione: in cui sono di nuovo convocati in uso tutti i ruoli tecnici ed espliciti di pratica, e le possibili esagerazioni del periodo dell'intuizione sono controllate nei confronti di realtà esterne. Il periodo è spesso caratterizzato da una secondaria intuizione prodotta durante la corsa del lavoro che tende a svincolare l'individuo da una attitudine obiettivamente critica per di nuovo inserirlo in una attività creativa. Senza questa valutazione l'intuizione non può necessariamente liberare qualcosa di comunicabile o socialmente significativo, sebbene altrimenti possa rimanere una esperienza incoordinata. Il processo del pensiero creativo è il ciclo di questi stadi in multipla e sempre mutevole enfasi ».

Hutchinson riporta i casi biografici di anche noti scienziati e artisti per esemplificare il suo tipo di intuizione e sforzo creativo. Per parte nostra non sarà indifferente ricordare le testimonianze biografiche di uno scienziato e un filosofo considerati gli antipodi quanto a concezione teorica, il Lombroso e il Croce. I due casi quanto a esperienza intuitiva nel senso di Hutchinson sono esemplarmente sovrapponibili; non solo ma sia il Croce che il Lombroso e quest'ultimo (v. poi *La Immagina-*

zione criminologica di Lombroso) malgrado le notevoli opposizioni, in ultima analisi ingiuste di positivismo), sono stati autori di innegabile immaginazione nel senso di Mills (capacità di passare da una prospettiva all'altra, ecc.).

Il Lombroso anzi, appunto per la sua chiara propensione alla testimonianza, appunto per la sua nevrosi giovanile, ha molto immaginato a partire dalla sua costituzione psicosomatica, come molto ha immaginato a partire dalla società italiana nel suo vario stadio: 1860-1876, governo della Destra, brigantaggio, arretratezza sociale; 1876-1909: governi della Sinistra ed età giolittiana, «evoluzione» dell'Italia, della società italiana e della scienza. Si potrebbe immaginativamente dimostrare che appunto per questo nel primo periodo storico dominano le tesi antropologiche e della fossetta occipitale mediana (Brigante Vilella; le classi produttive borghesia e proletariato sono ancora, specie quest'ultimo, allo stadio embrionale); e nel secondo periodo storico sotto l'impulso della crescita delle forze produttive affiorano geniali anticipazioni sociologiche (per le quali rimandiamo a pag. 219 del presente studio).

Per il Croce lo attesta non solo il carattere unitario e circolare della sua «Filosofia dello Spirito» e l'aver egli accolto come abbiamo visto, le «suggerzioni della Estetica per la riforma in altre parti della filosofia», ma il carattere del suo procedere teoretico: «Così dopo lunga titubanza, e una serie di soluzioni provvisorie, nel febbraio o marzo 1893, meditando intensamente un giorno intero, alla sera abbozzai una memoria col titolo "La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte", che fu come una rivelazione di me a me stesso, poichè non solo mi diè la gioia di vedere chiaramente certi concetti di solito confusi e la origine logica di molteplici indirizzi erronei, ma mi meravigliò per la facilità e il calore col quale la scrissi, come cosa che mi stava a cuore e mi usciva dal cuore e non come più o meno frivola e indifferente scrittura d'erudizione»<sup>(53)</sup>. Non

---

(53) B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, 1945.

pare diversa nè l'esperienza personale nè il significato del continuum teoretico intuitivo logico in Croce e Hutchinson, il quale appunto così prosegue: « Tra i processi costruttivi più sistematici da una parte e il processo intuitivo come da noi delineato dall'altra parte, esiste un continuum rappresentante tutti i gradi di differenza, l'ammontare della frustrazione psichica essendo il fattore di differenziazione. Il processo logico, progressivo, regolarmente integrativo del pensiero si trasfonde in gradi impercettibili dell'intuitivo, l'improvvisamente integrante, l'alogico »<sup>(54)</sup>. A differenza dell'impostazione dialettica in Hegel quindi non si tratta di un processo sintetico i cui due momenti dialettici (cioè dell'opposizione) sono l'intuizione e il pensiero: questi invece di essere i due opposti, dalla cui lotta e integrazione scaturisce la sintesi conoscitiva, sono, come del resto nella concezione crociana, due distinti: in Hegel della stessa dimensione teoretica, la creazione conoscitiva, in Croce di due distinte categorie dello Spirito: la estetica e la logica, ma anche qui sempre della stessa attività teoretica. Ma sia continuum o svolgimento dialettico del sapere il senso ci pare il medesimo.

L'intuizione rappresenta il momento tipicamente innovatore, formatore e integratore nella struttura del processo conoscitivo. « La distinzione è da lungo tempo familiare ai filosofi che hanno disputato incessantemente intorno al valore relativo di questi due modi di pensiero — il sistematico o dialettico, e l'intuitivo o mistico. Da Socrate, Descartes, Bacone, Spinoza, Hegel, Dewey e Russel da una parte che pensano che ogni verità possa essere fondata sull'applicazione delle regole della logica formale, a Platone, Agostino, Schopenhauer, Nietzsche, Fichte, Bergson e Croce dall'altra, che pensano che i momenti di rara illuminazione aggiungano un contenuto inaspettato alla conoscenza. Soltanto concependo i due modi di pensiero come estre-

---

(54) E. D. HUTCHINSON, in: MULLAHY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949, 422.

mi dello stesso processo « è stata possibile una riconciliazione. Il periodo della intuizione come si è visto è complesso: la « letteratura della psicologia, filosofia, estetica, scienza e religione tratta generalmente della intuizione da vari punti di vista ». Tuttavia « a parte gli psicologi della forma e i mistici religiosi, pochi hanno accuratamente isolato il fenomeno... »<sup>(55)</sup>.

#### 4. INTEGRAZIONE, UNITÀ DELLA SCIENZA E TRADUCIBILITÀ DEI LINGUAGGI.

Nell'ambito del neopositivismo, l'Hempel<sup>(56)</sup> richiamandosi ai risultati del « Circolo di Vienna » (M. Schlick, R. Carnap, Ph. Franck, O. Neurath, F. Waissmann, H. Feigl, ecc.) ottenuti con un metodo di esame epistemologico delle varie scienze e tramite l'analisi logica del linguaggio scientifico, si occupa del rapporto tra psicologia e fisica, e tra questa e altri campi come la sociologia, concludendo con la « tesi dell'unità della scienza »: « La divisione della scienza in campi differenti riposa esclusivamente sulle differenze nella pratica della ricerca e nella direzione dell'interesse: non bisogna attribuirle un valore di principio. Al contrario, tutte le branche della scienza sono un principio della stessa natura: le branche della scienza unitaria, la fisica ». Si tratta del noto e anche facilmente oppugnabile « fysicalismo », secondo il quale ogni enunciato delle discipline della cultura e dello spirito e in generale di tutta la scienza sperimentale è traducibile senza cambiare il suo contenuto in un enunciato in cui non figurino che termini fysicalisti: ogni enunciato costituisce di conseguenza un enunciato fysicalista. Esaminiamo « un enunciato contenente una nozione psico-

---

<sup>(55)</sup> E. D. HUTCHINSON, in: MULLAHY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949, 423.

<sup>(56)</sup> C. G. HEMPEL, *Analyse logique de la psychologie*, *Revue de Synthèse*, X, 1935.

logica, per es. « Paolo ha mal di denti ». Quale è il contenuto proprio di questo enunciato, vale a dire quali sono le condizioni della sua verifica? Sarà sufficiente indicare qualche formula che esprime queste condizioni. *a)* Paolo piange e fa dei gesti di questa o di quella specie. *b)* Alla domanda: « Che hai? », Paolo articola le parole: « Ho male ai denti »; *c)* Un esame più spinto a fondo fa scoprire un molare cariato con la polpa scoperta; *d)* la pressione sanguigna di Paolo, il processo della sua digestione, la rapidità delle sue reazioni presentano tali e tali alterazioni; *e)* Nel sistema nervoso centrale di Paolo hanno luogo tali e tali processi. Questa lista può essere allungata considerevolmente, ma essa mostra già il punto essenziale e fondamentale, cioè che tutte le condizioni di verifica di questo enunciato psicologico, si presentano sotto la forma di formule di controllo fisiche ».

Non è qui il caso di mostrare che le formule di controllo fisiche (protocolli) dei neopositivisti, non pare siano in grado di cogliere l'essenza propria di un processo psichico nè di esaurirne la ricchezza e molteplicità dei motivi, ecc.; mentre utili risultati hanno ottenuto le correnti fenomenologiche ed esistenziali; ma di stimare prezioso il tentativo di riduzione di un tipo di linguaggio a un altro anche se per l'occasione si tratta della riduzione di un linguaggio psicologico e sociologico a un linguaggio fisico.

Non sarà inoltre difficile reperire esempi della traducibilità a diverso livello. Per es. Gramsci occupandosi della traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici <sup>(57)</sup> scrive in modo « immaginativo » che l'osservazione: equivalere il linguaggio politico francese (della rivoluzione francese del 1789) al linguaggio della filosofia classica tedesca, è stata espressa poeticamente dal Carducci nella espressione: « Decapitaro Emmanuele Kant,

---

<sup>(57)</sup> A. GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, 1952.

iddio - Massimiliano Robespierre, il re ». « A proposito di questo ravvicinamento carducciano tra la politica pratica di M. Robespierre e il pensiero speculativo di E. Kant, B. Croce registra una serie di “fonti filosofiche” molto interessanti, ma che per il Croce sono di portata puramente filologica e culturale senza alcun significato teorico e “speculativo” ». Il Carducci attinse il motivo da Enrico Heine (terzo libro del *Zur Geschichte der Religion und Philosophie in Deutschland* del 1834). Ma il ravvicinamento di Robespierre a Kant non è originale dello Heine. Il Croce che ha cercato l'origine del ravvicinamento, scrive di averne trovato un lontano cenno in una lettera del 21 luglio 1795 dello Hegel allo Schelling, svolto poi nelle lezioni che lo stesso Hegel tenne sulla teoria della filosofia, e sulla filosofia della storia. Nelle prime lezioni di storia della filosofia, Hegel dice che « la filosofia di Kant, del Fichte e dello Schelling contiene in forma di pensiero la rivoluzione alla quale lo spirito negli ultimi tempi ha progredito in Germania in una grande epoca, cioè della storia universale, a cui “solo due popoli hanno preso parte, i Tedeschi e i Francesi, per opposto che siano tra loro, anzi appunto perchè opposti”; sicchè laddove il nuovo principio in Germania “ha fatto irruzione come spirito e concetto”, in Francia invece si è ispirato come “realtà effettuale”. Nelle Lezioni di filosofia della storia, Hegel spiega che il principio della volontà formale della libertà astratta, secondo cui la semplice unità dell'autocoscienza, l'Io, è la libertà assolutamente indipendente e la fonte di tutte le determinazioni universali, “rimase presso i Tedeschi una tranquilla teoria, ma i Francesi vollero eseguirlo praticamente” ». E conclude: «Tutta la questione sarebbe da rivedere, ristudiando i riferimenti dati dal Croce e dal Ravà, cercandone altri, per inquadrarli nella questione della traducibilità dei linguaggi e cioè che due strutture fondamentalmente simili hanno superstrutture “equivalenti” e reciprocamente traducibili, qualunque sia il loro linguaggio particolare e nazionale. Di questo fatto avevano coscienza i

contemporanei della rivoluzione francese e ciò è di sommo interesse ».

Si noterà che il senso di queste affermazioni è comparabile a Mills: anch'egli spinge la sua immaginazione fino al contatto da istituire tramite il « passaggio » con i valori della economia classica inglese; e le origini di questa particolare combinazione dovrebbero essere rintracciate proprio in quel tipo di cultura che teneva e tiene questo « paragone nell'aria » (A. Ravà, cit. Gramsci). Anche T. W. Adorno, per es. trattando del « tatto » ha istituito un paragone politico-artistico e politico-filosofico e complessivamente economico, cioè strutturale, quando appunto scrive nei suoi « *Minima Moralia* »: ... « il tatto ha la sua ora storica precisa, che è quello in cui l'individuo borghese si è appena liberato dalle costrizioni assolutistiche. Libero e solo, esso risponde di se stesso, mentre le forme elaborate dall'assolutismo, di rispetto e considerazione gerarchica, private della loro base economica e della loro forza minacciosa, sono tuttavia ancora abbastanza vive e presenti da rendere tollerabile la convivenza all'interno di gruppi privilegiati. Questo paradossale incontro di assolutismo e liberalità non si avverte solo nel Wilhelm Meister, ma anche nell'atteggiamento di Beethoven verso gli schemi tradizionali della composizione, e fino nella logica, nella ricostruzione soggettiva — ad opera di Kant — delle idee oggettivamente vincolanti. Le riprese regolari di Beethoven dopo le variazioni dinamiche, le deduzioni kantiane delle categorie scolastiche dalla unità della coscienza, sono — in senso eminente — operazioni piene di tatto » <sup>(58)</sup>.

Secondo un altro neopositivista, il Carnap <sup>(59)</sup>, per il momento non vi è alcuna unità di leggi e la costruzione di un si-

<sup>(58)</sup> T. W. ADORNO, *Minima Moralia*, Torino, 1954.

<sup>(59)</sup> R. CARNAP, *Logical Foundations of the Unity of Science*, in *International Encyclopedia of Unified Science*, Chicago, Illinois, vol. I, part. I, 1955, Vol. I: 1. Encyclopedia and Unified Science. - 2. Foundations of the Theorie of Signs. - 3. Foundations of Logic and Mathematics. - 4. Linguistic Aspects of

stema di leggi è uno dei traguardi dello sviluppo futuro della scienza. Il problema è di unità di leggi e di linguaggio. Ma se non esiste un'unità di legge, tuttavia, per il Carnap e altri neopositivisti, vi è un'unità di linguaggio nella scienza, cioè una comune base di riduzione per i termini di tutte le branche della scienza. Questa base consisterebbe in una classe ristrettissima ed omogenea di tutti i termini del linguaggio fisico. « Questa unità di termini è invero meno potente ed efficace di quanto sarebbe l'unità delle leggi, ma è condizione necessaria preliminare per l'unità delle leggi ». Anche qui a nostro avviso poichè siamo intenti a rilevare il dato positivo della riducibilità, dimentichiamo che non pare cosa semplice ridurre un elemento del tipo legale (per es., la natura del delitto del concorso di più persone in un reato) la cui formazione è di indole empirico culturale e storica al, per es., dato fisico biologico di una alterazione *EEG*, o una determinata lunghezza di orecchio, o l'evidenziamento del tipo mesomorfo di Sheldon, ecc.: e questi ai termini del linguaggio cosale, prescientifico o comune, ai predicati cosali osservabili, come « caldo » e « freddo », « pesante » e « leggero », ai colori « rosso », « blu », « grosso », « piccolo », « spesso » e « sottile » o disposizionali come « elastico », « solubile », « flessibile », « trasparente », « fragile », « plastico », ecc. Secondo l'Hempel estendendo le già citate riflessioni al dominio della sociologia (scienza dei processi storici, culturali ed economici) si arriverebbe a questo risultato che ciascun enunciato di sociologia dotato di senso, cioè verificabile non tratta

---

Science. - 5. Procedures of Empirical Science. - 6. Principles of the Theory of Probability. - 7. Foundations of Physics. - 8. Cosmology. - 9. Foundations of Biology. - 10. The Conceptual Framework of Psychology. — Vol. II: 1. Foundations of the Social Sciences. - 2. The Scientific Enterprise in Historical Perspective. - 3. Interpretations and Judgment of Art. - 4. Theorie of Valuation. - 5. The Technique of Theory Construction. - 6. The Humanities and Unified Science. - 7. Concept Formation in Empirical Science. - 8. The Development of Rationalism and Empiricism. - 9. The Development of Logical Empiricism. - 10. Bibliography and Index.

di altre cose che di stati, processi e comportamenti dei gruppi o di individui (umano o animali) delle loro reazioni reciproche e di quelle che l'ambiente provoca in esse: tesi del behaviorismo sociale di Neurath (<sup>60</sup>).

Anche Preti, ma senza risultato apprezzabile, si è occupato dei rapporti tra tre livelli fondamentali di linguaggio, in cui chiaramente riconosceremo la cointeressenza dei linguaggi scientifici e comuni: *L1*) il livello ideal-linguistico e logico; *L2*) il livello linguistico formalizzato; *L3*) il livello del linguaggio comune: si riconoscerà agevolmente in *L2*) il linguaggio della Fisica e della Biologia, e sebbene più imperfettamente anche quello dell'Economia Politica o della Scienza del Diritto. Il Preti giustamente mette l'accento sul problema del collegamento dei concetti di *L2*) a fatti empirici, per es., « affinché la teoria in *L2*) non risulti un mero muovere di pezzi, ma una teoria avente un senso empirico » (<sup>61</sup>). E qui il problema si fa veramente grosso poichè « sembra che la teoria debba finalmente uscire dai suoi livelli linguistici e riferirsi a qualcosa di extra-linguistico. E qui sorge il tormentoso problema se questo qualcosa siano " cose " (tesi materialistica) o " sensazioni " (tesi empiristica)... il linguaggio comune è il linguaggio linguistico *zero*: esso porta su fatti extra-linguistici ». La conclusione è nettamente pragmatica: in quanto « il linguaggio comune non ha, dal punto di vista logico, nè una sintassi, nè una semantica vera e propria, ma solo una pragmatica: ha verità ed implicazioni, e quindi significati, soltanto pragmatici. " Piove " non significa certe cose o sensazioni, significa soltanto quel fatto immediato; quell'esperienza globale che tutti chiamano " piove ". La psicologia scientifica, e magari la Fisica, la Chimica, potranno, ognuna da un punto di vista suo proprio analizzare e descrivere

(<sup>60</sup>) C. G. HEMPEL, *Analyse logique de la psychologie*, *Revue de Synthèse*, X, 1935.

(<sup>61</sup>) G. PRETI, *Praxis ed empirismo*, Torino, 1957; e A. SCHAFF, *Introduzione alla Semantica*, Roma, 1965.

questo fatto: ma tutte muoveranno da esso, come da quel fatto di senso comune che è assunto immediatamente». Siamo qui, invero, al limite filosofico che una filosofia della scienza, si trova inevitabilmente di fronte: si potrà allora a questo punto comprendere il *perchè* della difficoltà della costruzione integrata in criminologia, farsi un'idea dell'irta cordigliera che si oppone alla penetrazione in profondità e alla conseguente presa di possesso dell'intero dominio scientifico per la scienza criminologica. E si può a proposito di questi problemi sostenere quanto scriveva il Lopez-Rey Arrojo a proposito dei problemi intimamente connessi e omogenei della causalità in Criminologia: che essi paiono lontani da essa, non essendolo in verità almeno rispetto alla sua sistematica <sup>(62)</sup>.

#### 5. LA FASE EROICA DELL'IMMAGINAZIONE CRIMINOLOGICA: LOMBROSO

L'immaginazione criminologica lombrosiana è non solo implicita nell'attitudine creativo-scientifica del fondatore della criminologia, non solo quindi nel suo « modo di lavorare », ma è anche evidente in un intuizionismo a così largo raggio da sembrare quasi ellittico, intuizionismo che gli permise di anticipare alcune delle figure criminologiche più ardite della criminologia contemporanea. Praticamente è stata proprio la sua immaginazione a permettergli di fondare questa nuova scienza mentre la sua intuizione dell'uomo era così viva da poter essere ravvicinata a quella di uno Shakespeare e o di un Dostoyewski <sup>(63)</sup>. Se si pensa poi che il Lombroso possedeva anche una grande capacità di contatto diretto con i contenuti storici e politici del suo tempo — che copre, come noto, un grande periodo della

---

<sup>(62)</sup> M. LOPEZ-REY ARROJO, *Introducción al estudio de la criminología*, Buenos Aires, 1945.

<sup>(63)</sup> M. E. WOLFGANG, *Cesare Lombroso*, Quaderni di Criminologia Clinica, III, 1961.

storia italiana dal 1848 all'età giolittiana compresa (1909) — si deve ricavare legittimamente che ipotesi e tesi non soltanto erano espressione di un logico travaglio di idee, di una particolare e necessitante dialettica « interna » al « sistema » scientifico, ma riflesso appunto delle sollecitazioni che gli provenivano da questo vivente e contraddittorio mondo economico-sociale.

Per quanto concerne il modo lombrosiano di arrivare a fondare nuove teorie ed ipotesi, esso è senz'altro pieno di intuizione, come si può, per es., vedere dal seguente passo tratto da <sup>(64)</sup> e che riproduciamo nel contesto citato dalla figlia, un contesto a sua volta molto espressivo delle condizioni intuitive da cui doveva germinare la nuova e « grande » tesi della « fossa occipitale mediana » e « l'associazione criminale-pazzo-uomo preistorico »: « Mano mano però che egli indaga i criminali in massa, sulle statistiche, personalmente, coi suoi occhi, coi suoi studenti quei limiti svaniscono fra la pazzia e il delitto che egli intendeva fissare. Non solo i rei hanno molte anomalie che li differenziano dai normali come i pazzi, ma in maggior numero e più gravi, più appariscenti. Questi risultati lo mettono in grave perplessità, egli sta quasi per abbandonare la partita non sapendo dove dirigersi per raggiungere la meta.

Ma Lombroso stava pure lavorando, dissi, al suo 'Uomo Bianco e Uomo di Colore', libro nato sotto una cattiva stella, in cui cercava di fissare i caratteri fisici propri delle varie razze; di metterli in rapporto coi loro caratteri morali, intellettuali, coi loro costumi, colla loro lingua, colla loro letteratura. Questo libro, in cui Lombroso aveva raccolto " il succo di antichi e prediletti studi, che avevano infiorato l'albore della sua giovinezza e consolato nelle tristizie della vita ", quest'opera su cui aveva riposte, giovinetto, tutte le sue speranze per lasciare di

---

<sup>(64)</sup> G. FERRERO LOMBROSO, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Bologna, 1921.

sè traccia nel mondo, doveva come la face “ che porta luce agli altri e a sè non giova ”, spegnersi nell'oblio, ma scaturendo grandi cose! Fu essa che gli suggerì il 1° Gennaio 1870 l'idea di fare un confronto fra i delinquenti, gli alienati, i selvaggi e gli uomini preistorici, il quale dette subito risultati insperati.

Le analogie fra il criminale, il selvaggio e l'uomo preistorico erano così numerose che in breve raccolse un enorme materiale, ed ecco che una mattina, aprendo il cranio del Vilella, brigante famoso che malgrado i suoi 70 anni era sfuggito come un capriolo pei monti, Lombroso trovò alla base del cranio una *fossetta occipitale mediana*. Anche chi non è medico sa che il nostro cervello è diviso in due emisferi e che nel cranio, quasi a separarli c'è una cresta più pronunciata alla base; cresta occipitale mediana che si erge là dove negli uccelli si scava una fossa, destinata a contenere un terzo lobo mediano. Ora in quel cranio, precisamente al posto della cresta occipitale, si scavava una fossa, ed era così liscia ed esente da vasi infiammatori, che pareva avesse servito di ricetto a un terzo lobo mediano, così come si vede negli embrioni al terzo o quarto mese; e normalmente negli uccelli — anomalia rarissima che in quella proporzione il Lombroso non trovò mai più.

Questa scoperta che così mirabilmente completava le analogie osservate fra delinquenti e selvaggi fece nel Lombroso un'enorme impressione.

“ Alla vista di quella fossetta — dice il Lombroso — mi apparve d'un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo giù giù sino ai carnivori ”. Questa era la ragione degli zigomi sporgenti, della fossa temporale, delle mascelle voluminose, di tutte le analogie che aveva trovato fra i delinquenti, i selvaggi, gli alienati e gli uomini preistorici. Gli uni e gli altri rappresentavano stadi passati dell'evoluzione. Fra i pazzi e i delinquenti non vi era differenza di qualità, ma solo di inten-

sità, tutti e due erano atavici, ma dei due il delinquente era il più atavico, il più anomalo. Il tumulto che questa rivelazione desta in lui è rispecchiata dalla redazione che egli ne fa per l'Istituto Lombardo che così comincia:... ».

Che il padre fosse prima di tutto un intuitivo non sfuggì dunque alla figlia Gina e ciò può vedersi da un altro lungo passo meritevole di grande attenzione, anch'esso tratto dall'opera citata. Date le premesse, non è da stupirsi se il quindicenne Lombroso doveva naturalmente simpatizzare con un altro ingegno carico di « immaginazione » linguistica, quel Paolo Marzolo, il quale genialmente aveva cercato, e con risultati ancor oggi apprezzati, di ricostruire la storia dell'uomo con l'analisi della parola.

« Ma se le fisionomie e i temperamenti non collimavano, se non collimavano fortunatamente i tempi, le circostanze in cui erano stati chiamati a vivere, perfettamente collimavano le nature dell'ingegno. Il Marzolo non era un erudito cresciuto e invecchiato fra i libri, era un novatore, che aveva raggiunto al volo le vette più eccelse, seguendo quasi soltanto gli insegnamenti del gran libro della natura, deducendo le grandi leggi dello sviluppo e della trasformazione dei linguaggi, destinati sotto la sua penna a rivoluzionare l'antropologia e la storia, dalle variazioni dei poveri dialetti dei rozzi contadini a cui era a contatto. Di sapere immenso, di genio sconfinato era uno di quei genii come può dare solo l'Italia, tanto più generosi e disinteressati in quanto dalla società non aspettano alcun compenso, tanto più audaci perchè sanno che dai potenti non otterranno mai mercè, tanto più individualisti in quanto nessuna scuola li può aver forgiati o diretti, tanto più perfetti in quanto inesorabilmente sono selezionati dalla faticosa lotta... Era un genio alla foggia ideale del Foscolo, in cui le facoltà di sentire fortemente, osservare rapidamente, immaginare nuovamente, ed applicare esattamente, sono riunite, equilibrate vigorosamente in uno stesso individuo e operanti simultaneamente non già

per industria o per forza di regola, bensì colla spontaneità con che opera la natura stessa.

“ La mia opera (scriveva il Marzolo) si può paragonare ad un lavoro di mosaico di cui ho trovato i pezzi e me li sono messi come lo stampatore distribuisce gli elementi calcografici in tante caselle donde li estrae e li colloca opportunamente.

Tali miei studi, frutti di successivi accorgimenti, occuparono il mio pensiero, nella composizione di un edificio, dove tutto io dovevo eseguire, dalla pianta del disegno fino all'innesto del mosaico, lavorando contemporaneamente in tutte le parti disperse, delle quali un irrequieto presentimento mi faceva presagire la futura possibile coordinazione.

Questo metodo di lavoro contemporaneo in tutti i punti diversi e in apparenza più lontani di quest'opera che io concepiva, mi giovò oltre ogni speranza per la riuscita e lo scioglimento dei problemi, che mi si svolgono in mente e si sviluppavano di mano in mano sotto la mia investigazione. Mi accadde in questa maniera di scoprire la ragione e gli anelli della catena che rimaneva interrotta nei punti dove meno li avrei cercati.

Essendo molteplice lo scopo della mia curiosità potei occuparmi utilmente e di fatto non ostinandomi a voler compiere a forza un dato argomento, ma quello lasciato, proseguiva un altro tema di cui le ragioni fluivano, sicchè non ho spinto mai oltre la spontaneità logica alcuno dei trattati e seguendo altra via o altro scopo mi avvenne di incontrarmi nel ponte felice di unione, di cose che parevano incomunicabili, fornendo di carni e di vita lo scheletro di Blumenbach ”.

Questa maniera di scrivere rivela in Marzolo un intuitivo per eccellenza e intuitivo in egual grado era il discepolo destinato non a studiare supinamente le opere altrui, ma a « creare »; da solo col proprio cervello. Come il Marzolo egli aveva bisogno di cimentare l'acuto sguardo e sceverare non una, ma tutte le verità che ci sono nella natura, come il Marzolo egli aveva in sè i germi di un filosofo, di uno storico, di un naturalista, di

un poeta. Che sarebbe divenuto di lui se si fosse trovato faccia a faccia nella vita, coi dotti analitici della sua o meglio di ogni epoca, coi cattedratici professionali in cui, come dice il Foscolo «la fantasia destituita dalle fiamme del cuore, si ritirò fredda nelle memorie, destituito di criterio inventò mostri e chimere e ridusse la poesia anzi la letteratura a declamazioni e musiche senza parole». Assai doloroso è per l'uomo in genere, ma pel genio soprattutto, di lavorare a contropelo di sè stesso, di studiare con maestri che ne svisano la propria natura, e come avrebbe evitato ciò il giovinetto, se non incontrare Marzolo?

Se ben difficile è conoscere di buon ora la propria natura, più difficile è vederla compresa da altri, specie quando dagli altri si è differenti. L'influenza che il Marzolo esercitò sul discepolo fu duplice, anzi triplice, e anzichè affievolirsi, si accentuò sempre più col passare degli anni.

La prima fu quella di avere aperto al giovanetto, fino allora immerso nella lettura degli antichi, nella poesia, nella storia, il gran libro della natura, ed avergli insegnato ad osservar tutto, a dar importanza a tutto, alle voci di un bimbo come al pensiero di un filosofo, alla trasformazione di un girino come alle smorfie di un pazzo, al volo d'un uccello come al sogno di un innamorato, persuandendolo che nessuna legge esiste fisica e morale, che non abbia analogie ed espressioni in tutto il mondo della natura, che nessun moto è isolato e causale, ma che nel mondo fisico e psichico ogni atto è provocato da una causa, ogni forma al resto della natura si riallaccia, che *tutto sta in tutto* ».

Quasi sembra di sentir parlare il Mills tanti sono i punti di contatto tra il mosaico «sperimentalistico» marzoliano e l'archivio millsiano; soprattutto il rispetto della spontaneità logica e il riconoscimento dell'operatività di quel «ponte felice di unione di cose che parevano comunicabili»; e anche il lavoro contemporaneo in punti diversi e in apparenza lontani. Non sarà azzardato tuttavia ricavare con la teoria dell'Hutchinson del-

l'unione tra intuizione e frustrazione che la capacità intuitiva lombrosiana non doveva andare disgiunta da uno stato di « frustrazione » le cui origini potrebbero essere ricercate anche nella nevrosi giovanili dell'A. Esempio: « Ho avuto un momento di tale tensione cerebrale nello scrivere il mio primo capitolo (sulle razze umane) da non poter pensare per troppo bisogno di pensare, neppure leggere e finalmente appena dando sfogo al lungo muovere delle gambe e riguardare sui temi miei, mi sentii il capo nella parte posteriore, ho bisogno di andare a mangiare per sfogarmi » (65).

La ricerca sulla nevrosi giovanile del Lombroso dovrebbe essere approfondita: ne dovrebbero invero risultare delle ipotesi fruttuose a loro volta cariche di immaginazione sulla concausazione nevrotica delle « grandi » idee della « regressione », « degenerazione » e « irritazione »: l'idea della mostruosità e patologia del criminale potrebbe essere stata nevroticamente concausata dalla grande impressione che sul Lombroso ragazzo e giovane doveva fare il furto, non altrimenti spiegabile, dell'amico R. Per questi raccordi meritevoli di essere lumeggiati, si veda ancora G. Lombroso Ferrero: *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, pagg. 9, 12, 15, 45-47, ecc.

Intanto l'idea di *ritorno all'antico* o della regressione è già viva nel Lombroso diciassettenne (1852): « ... la sua storia (la romana) vien da noi continuata e per noi italiani è questa una storia nazionale. Certo lo studio dell'uomo nel suo incremento e sviluppo sulla faccia dell'orbe ci strapperà spesso delle tristi confessioni; spesso ci farà amaramente desiderare la serena ampiezza degli studi naturali: ma pure niuno altro v'è che più davvicino ne interessi; anche in mezzo alle più belle e grandiose opere della natura ricerchiamo ansiosamente meschine vestigia della vita umana, nè v'è, come diceva Pagano, medita-

---

(65) G. LOMBROSO FERRERO, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Bologna, 1921, 42-43, ecc.

zione più piacevole e più profonda di quella che s'aggira sulle origini, sulle opere, e le facoltà di questi enti, di cui noi stessi siamo un anello... Alla storia solo, si può dire, sia dovuto il meraviglioso progresso della nostra età... Sgomberare questi pregiudizi, insegnare per così dire, le longitudini e le latitudini morali delle nazioni e soprattutto non sintesi di fatti reali e positivi, scevri da popolari convincimenti, far specchiare nello spazio la facoltà e l'essenziale dello spirito umano, ecco lo scopo di uno studio severo della storia, e specialmente della Storia Romana ». Tuttavia non solo veniva valorizzata la ricerca storica, ma inopinatamente accentuato il suo carattere di ritorno all'antico e questo come segno di una categoria temporale forse costituzionalmente volta al passato, e anche segno del riflusso politico del 1848: « mi sembra che se al procedimento della scienza massime speculative, mortale è l'inerzia, pure spesso gli è dannosa la massima attività politica della nazione, di che puossi vedere un esempio nella letteratura Romana, ed uno ne abbiamo sotto i nostri occhi in questi stessi tempi. In quei momenti di timore, di speranze, di ambizioni e di tumulti, l'intelletto giovanile è predominato dal presente, e sforza la propria natura, e per maturare troppo celermente infradicia nel dividersi dei partiti, spesso l'uno, o l'altro soccombe. Allora si coltiva più l'utile che il vero, ci diamo in braccio alle scienze positive, solo perchè più agevoli all'intendimento, e meno colpiscono il cuore, o quel che è peggio, diamo luogo alla triste attualità, e in questa grande divisione delle scienze crediamo supplire al tutto col nulla? Vogliamo poesia coll'istinto, estetica senza gusto, scienza senza studio, cognizioni senza fatica, per voler essere dei Machiavelli, dei Vico a sei anni, riusciamo a dei giornalisti per sempre ». Passa poi a criticare la « civiltà ». « Un vivo desiderio ne agita in questo triste morbo della nostra età di conoscere quello che chiamiamo col nome, da noi stessi male inteso, di civiltà; ma qual civiltà, buon Dio, e con

quali mezzi!»<sup>(66)</sup>. « Conseguenza di ciò è una persuasione funesta... di credersi in progresso... L'idea primitiva delle nazioni, si smarrisce, sorgono statuti, sistemi inesequibili perchè antistorici. L'uomo privato delle memorie delle sue anteriori modificazioni, di quelle memorie che come per istinto conservantonsi per tanti secoli, non può spiegarsi le proprie leggi, la propria lingua, sè stesso ».

Da ricordare che in questo periodo si scontava il fallimento del '48: « Milano non è più la Milano di una volta — scrive Lombroso all'amico Righi nel 1851 — pronta a certe idee, e come si dica il vero, poteva durare un entusiasmo così cieco, così esagerato; la febbre non può durare che giorni e chi la soffre o muore o risana. In quale di questi due stati sia io non lo so ». Quindi e un pessimismo individuale forse legato alla situazione degli israeliti sotto il Piemonte e la costituzionale « paura »<sup>(67)</sup> e un pessimismo storico dovuto al reflusso del moto risorgimentale dopo il '48 spiegavano la valorizzazione del passato in modo alquanto unilaterale e forse anche il darsi di L. alle « scienze morali » anzichè alle « positive e materiali », per quanto anche di queste volesse difendere la « storica verità ».

Cosicchè quando si avvicinò a Paolo Marzolo fu proprio per valorizzare le prime; ma lo stesso questo medico, filosofo, storico, naturalista e glottologo riusciva a valorizzare quanto di L. era già aperto alla ricerca empirica, al lento ed empirico procedere e a quella materiale evidenza, che era implicita nella stessa struttura percettiva del L. (era infatti un « visivo »)<sup>(67-bis)</sup>.

La capacità lombrosiana di passare da un capo all'altro, dalla scienza alla storia è già implicita in notevoli affermazioni, come la seguente contenuta in « Pazzi ed anomali »<sup>(68)</sup>: « Il

---

<sup>(66)</sup> G. LOMBROSO FERRERO, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Bologna, 1921, 17.

<sup>(67)</sup> G. LOMBROSO FERRERO, loc. cit., 23.

<sup>(67-bis)</sup> Sulla « visibilità » del Lombroso, v. ancora G. LOMBROSO FERRERO, loc. cit., 14.

<sup>(68)</sup> G. LOMBROSO FERRERO, loc. cit.

pazzo nei popoli barbari non ha un'importanza clinica, ma storica; è temuto, adorato dalle masse e spesso ne tiene lo scettro... Adorazioni fanatiche dei volghi per veri pazzi, sono comunissime nei popoli selvaggi e nei temi barbari. La pazzia non è più per essi un morbo, è un avvenimento storico». Ma la medesima capacità sta al fondo delle ardite analogie come quelle tra criminale, pazzo<sup>(69)</sup> e selvaggio-uomo preistorico e tra uomo di genio e pazzo. Quest'ultima analogia è certamente oggi sprovvista di significato diretto, in quanto ovviamente si considera che il valore estetico di un'opera non possa prescindere dai valori formali della infinità, cosmicità, universalità, per cui gli stati d'animo vengono superati nella loro individua finitezza e anzi possono costituire il contenuto *normale* (in termini psicologici, ecc.) dell'opera d'arte: « In questa differenza del sentimento contemplato o poesia rispetto al sentimento agito o sofferto, sta la virtù che si è attribuita all'arte di « liberatrice degli affetti » e di « serenatrice » (catarsi)<sup>(70)</sup>, ma non è sprovvista a nostro modesto modo di vedere di un valore indiretto in quanto monito per gli estetici a non dimenticare mai le istanze del contenuto per quelle della forma: ora a questo contenuto una preliminare spiegazione può proprio apportare una spregiudicata ricerca antropologica, fatta a suo tempo proprio dai lombrosiani, tanto più che secondo molti proprio nella dialettica egualitaria tra contenuto e forma o addirittura nella traduzione in forma del contenuto ideologico, ecc. si deve ravvisare la nascita dell'arte<sup>(71)</sup>.

Ma in fin dei conti tale grande capacità analogica e integrativa è in ultima analisi la medesima della quale, grazie alla mobilità implicita del materiale vasto ed eterogeneo, grazie a un sovrabbondare del contenuto sulla forma e conseguentemen-

(69) G. LOMBROSO FERRERO, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Bologna, 1921, v. Bibliografica completa.

(70) B. CROCE, *Aesthetica in nuce*, Bari, 1952.

(71) H. LEFEBVRE, *Contribution à l'Esthétique*, Paris 1953 e G. PLÉKANOV, *L'art et la vie sociale*, Paris, 1949.

te a una compressione della pretesa lombrosiana di tutto asservire alla prima grandiosa ipotesi e tesi formulata al lampo dell'intuizione e dello sforzo creativo, si realizzava per via di ribellione dei fatti alla tesi, la nascita di nuove tesi, *più piccole* ma non di meno ardite e ingegnose: sono queste in genere le prefigurazioni sociologiche. Altre poche volte invece il primo passo del continuum teoretico, l'intuizione era in grado di esitare in grandi figurazioni che dovevano quasi rimanere intangibili: la grande tesi del delinquente epilettico che tranquillamente possiamo travasare nella contemporanea criminologia una volta depurata dagli aspetti iperteoretici. Erano le prefigurazioni antropologiche. Il *continuum* teoretico lombrosiano contempla pertanto due estremi mentre la struttura unitaria può essere denominata immaginazione: l'estremo intuitivo che per lo più dà origine alle tesi grandi (delinquente nato, identità pazzo-criminale-uomo preistorico, ecc.) e l'estremo intellettuale o valutativo, o criticistico e al limite misurativo, che dà origine, una volta ridimensionata logicamente la tesi « grande » alle tesi « più piccole » alle *quasi*-tesi: ecco che a questo estremo nascono le prefigurazioni sociologiche, gli abbozzi, le quasi tesi, che forse per questa loro incongruità, provvisorietà e potere di contrasto chiaroscurale, colpiscono: non solo perchè geniali prefigurazioni; sono l'associazione differenziale»<sup>(72)</sup>; le « sottoculture »<sup>(73)</sup>; (es. i corps studenteschi tedeschi); i Withe Collar Crime<sup>(74)</sup>; la « disorganizzazione sociale » e il « conflitto di culture »<sup>(75)</sup>: (v. gli « ibridismi sociali » e « il cozzo contraddittorio » in America); si prefigura il Bongger<sup>(76)</sup> di una criminologia marxista<sup>(77)</sup>; ecc.

(72) C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente, ecc.*, Torino, 1896-97, Voll. I-II-III con atlante, II, 517-547.

(73) C. LOMBROSO, loc. cit., II, 502.

(74) C. LOMBROSO, loc. cit., II, 495, 502, 510; III, 168.

(75) C. LOMBROSO, loc. cit., 277.

(76) W. A. BONGER, *Criminality and Economic Conditions*, Boston, 1916; *Introduction to Criminology*, London, 1936.

(77) C. LOMBROSO, loc. cit., III, 89, 170.

Ciò non avrebbe potuto accadere se il Lombroso non fosse stato dotato di una grande immaginazione criminologica e dei suoi due momenti fondamentali: intuizione e intelletto; e solo estraendo dal contesto dialettico integrale della immaginazione criminologica si può allora contrapporre nel Lombroso, l'estremo intuitivo all'estremo intellettuale. Nella dialettica vera, nel continuum ciò non sarebbe più possibile. La immaginazione è allora presente dappertutto, anche (anzi proprio!) nel momento che usualmente siamo soliti separarne: il momento della misurazione. Immaginare è pertanto una qualità della mente superiore alla semplice intuizione, compresi l'intuire eidetico o fenomenologico dell'Husserl.

#### 6. L'IMMAGINAZIONE CRIMINOLOGICA « DOSATA » DI LESLIE WILKINS.

Proseguendo nel campo propriamente criminologico abbiamo trovato in Wilkins<sup>(78)</sup> un buon esempio di immaginazione criminologica non più eroica come in Lombroso, ma « dosata », anzi tanto dosata da parere « inconscia »: invero il momento intuitivo viene in confronto a quello misurativo-logico sempre introdotto via critica e a dosi refratte, ma pur sempre introdotto: abbiamo poi ritrovato dei notevoli frammenti di criminologia integrata, basata sul « valore transfer » e sulla « transazione di valore ». Si tratta di notevoli frammenti di una criminologia che, come giustamente scrivono Ferracuti e Wolfgang « integra non soltanto la politica sociale, l'azione e la ricerca, ma la teoria dell'informazione, i modelli matematici e la sociologia delle sottoculture delinquenziali »: anzi, aggiungiamo, integra anche il realismo epistemologico, l'orientamento percettivo e l'intuizionismo alla Hutchinson. Tuttavia, a nostro avviso, vi è qui solo una generica e in certo modo tautologica implicazione integrativa in quanto la integrazione del Wilkins

(78) L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964.

prima ancora consiste nel « valore-transfer » e questi valori non sono tanto macroscopicamente rappresentati dalla politica sociale, dall'azione, informazione e così via, quanto da qualcosa di più fondamentale e sottostrutturale: i valori criminologici fisici, economici, etici, estetici, militari, industriali, e così via. Appunto per questo la necessariamente frammentaria e discontinua integrazione del Wilkins, è qualcosa di più consistente e corposo di quanto potrebbe risultare da un semplice incontro interdisciplinare. Egli stesso ha usato la frase significativamente estetica di « getting in to model » per indicare tale esigenza di « corporeità » e tale esigenza anche noi attestiamo conferendo alle « integrazioni wilkinsiane » il termine di « frammento corporeo ». È piuttosto da ricordare che Wilkins parla di « misurazione del significato così come Osgood <sup>(79)</sup>, ma ciò non esclude che il suo procedere implichi una forte carica immaginativa. Già si è detto che l'immaginazione — come momento primario dialettico della sintesi conoscitiva (Croce) <sup>(80)</sup> oppure come estremo del *continuum* teoretico (Hutchinson) <sup>(81)</sup>, e il momento intellettuale-valutativo rispettivamente: *a*) creano il paragone o i presupposti della transazione e *b*) li formano in teoretica chiarezza e compiutezza, senza opporre nessuna pregiudiziale alla natura, se quantitativa o qualitativa, dei contenuti da assorbire. Il fatto che, come vedremo, Wilkins parli di misurazione e che anche l'abbia applicata, non esclude un suo procedere immaginativo né che la sua di fronte alle vie classiche dell'« associazione multi-fattoriale » sia anche una via qualitativa o la presupponga, proprio come la via della « misurazione delle teorie » presuppone la formulazione qualitativa ad es. della « associazione dif-

---

<sup>(79)</sup> C. E. OSGOOD, SUCI G. J., P. H. TANNENBAUM, *The Measuring of Meaning*, Urbana, Illinois, 1957.

<sup>(80)</sup> B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, I primi saggi, Bari, 1919 e *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, 1903.

<sup>(81)</sup> E. D. HUTCHINSON, in: MULLAHY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949.

ferenziale» infatti prima che misurazione tale via è scoperta di nuovi nessi che istituiscono un rapporto di valore; e d'altra parte la immaginazione non esclude la possibilità di una misurazione: anzi proprio per questo essa è radicalmente immaginativa e qualitativa in quanto contenuti qualitativi possono subire una modificazione di attualità, divenendo contenuti quantitativi.

Riferendosi appunto a un nuovo value transfer system, (v. poi) lavoro sociale-ingegneria sociale e specificatamente a uno studio di Marples<sup>(82)</sup> sulla presa di decisioni (decision-making) dei disegnatori industriali (design engineers), studio che metteva in evidenza due nature di sistema decisionale, il primo gerarchico inteso a ordinare le soluzioni proposte in termini di giudicata facibilità<sup>(83)</sup>, l'altro<sup>(84)</sup> non gerarchico in termini di vantaggi e desiderabilità<sup>(85)</sup>, Wilkins solidalmente con Marples valorizza il ruolo dell'intuizione e dello sforzo creativo dando ragione a tutta l'impostazione teorica da noi proposta e dando anche ragione alla nostra critica impostazione del « Social Deviance » di Wilkins: apparentemente neopositivista e neoempirica essa invece è in grado anche di cogliere il valore della intuizione e pertanto si pone come ulteriore e superiore momento immaginativo di misurazione e percezione: effetto questo non solo di una implicita spinta verso tale direzione ma di un considerevole grado di interno autocontrollo. Non poteva invero mancare un Autore che esplicito costante richiamo rivolge alla tolleranza e alla impostazione democratica dei problemi. « Del resto anche il ruolo della teoria era notato in questi studi di due casi (industriali, n.d.r.) e la mancanza di fascino era apparente. « La ricerca, pare, è più una materia di competenza tecnica che di lampi di genio, dei flashes dell'ispirazione... Non-

---

(82) L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964.

(83) L. WILKINS, loc. cit., fig. 11.

(84) L. WILKINS, loc. cit., fig. 12.

(85) L. WILKINS, loc. cit., 262.

dimeno le difficoltà dei problemi domandano innovazione. Spesso le proposte iniziali di una soluzione erano comparativamente (in genere) pedestri... Tali proposte erano usate a scoprire o illuminare la reale difficoltà del problema e quando questo era raggiunto doveva essere trattato con qualche ben appropriata tecnica. Con il tempo ciò è stato ottenuto con una quantità di sub-problemi e un risultato era raggiunto che è estremamente prezioso e solleva la nostra ammirazione". Sebbene ciò ha comportato più arduo ragionamento che ispirazione, una incidenza di questa era notata nel problema commerciale. « Il momento dell'ispirazione occorreva quando l'ipotesi era formulata. Questo — scrive Marples — era un istante di illuminazione che, io stimo, deve essere posto entro il tempo di pochi minuti. " Evidenza di comportamento è stata accumulata gradualmente e l'ingegnere la rivede e di nuovo ricerca per una spiegazione in termini di teoria idrodinamica e termodinamica. Qualche evidenza aggiunta provvedeva una chiave e allora una ipotesi era formata che spiegava ogni cosa". « Il disturbo viene così superato semplicemente e logiche deduzioni una volta completate sono sufficientemente ingegnose per essere brevettate ». « I calcoli... possono essere solo applicati a problemi la cui natura è percepita. Per es. una struttura può essere forzata a portare un peso dato, ma se non è percepito che le condizioni del peso quadreranno con lo sforzo, calcoli erronei possono essere fatti. Qui non vi è modo di sapere che tutti i subproblemi di un dato disegno sono stati percepiti e i necessari calcoli e i tests fatti. L'abilità a percepire subproblemi è uno dei maggiori contributi della esperienza » <sup>(86)</sup>.

I frammenti immaginativi integrati di Wilkins meritano una estesa ricapitolazione sia nel campo della criminologia teorica che nel campo della criminologia pratica.

**C r i m i n o l o g i a t e o r e t i c a .**

---

<sup>(86)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 264.

*Il modello generale integrato (fisico, indeterminato - informativo - sottoculturale - percettivo...).*

« È possibile che talune società, per qualche ragione, trovino necessario trattare la deviazione con estrema intolleranza, e altre siano abili a tollerare più grande grado di deviazione e, come risultato di *tale tolleranza, sperimentino meno seria deviazione*. Pare possibile a una società di operare in tale modo che il suo sistema di sanzioni sociali diventi svalorizzato. Se un tale « feedback mechanism » è in operazione, il sistema entro cui ciò è applicato tende verso l'instabilità. Se un piccolo iniziale stimolo genera una risposta, parte di questa risposta diviene un ulteriore stimolo e ne risulta un altamente critico e potente servo-meccanismo. Tale « feedback mechanism » è per lo meno implicito nell'opera teoretica di Kitsuse e Dietrick. Una ripresa in considerazione della teoria di Sutherland dell'associazione differenziale conduce Kitsuse e Dietrick a modificarla nel seguente modo: 1) L'individuo apprende i valori della sottocultura; 2) le motivazioni dell'individuo per la partecipazione alla gangs sono varie; 3) il malintenzionato (malicions) comportamento, non-utilitaristico e negativistico che è appreso attraverso la partecipazione alla sottocultura si riferisce a normali negative sanzioni, reiezione e limitazione di accesso a stati di prestigio entro il sistema della classe media; 4) così una partecipazione alla sottocultura delinquente crea similari problemi per tutti i suoi partecipanti; 5) la risposta dei partecipanti alla barriera eretta per escluderli dallo status nel sistema della classe media significa che gli standards della « rispettabile società » vengono ostilmente respinti e una enfasi dello status entro la gang delinquente; 6) la risposta negativa rinforza le norme maliziose; non utilitarie e negativistiche della sottocultura ». I legami di questa catena circolare possono essere descritti come un « circolo positivo di controreazione » (positive feedback loop). Mentre tale circuito continua, la situazione continuerà a dare ulteriori e ulteriori devianti. Il punto di entrata in tale sistema che

può risultare in modificazione del circuito non deve essere necessariamente significativo in termini di risultato. È più facile entrare in un punto piuttosto che in un altro, ma idealmente si richiede di cambiare il circuito in un feedback negativo cosicché il sistema tende verso una stabilità desiderabile. Sarà notato che Cloward e Ohlin, Kitsuse e Dietrick limitano il loro modello al comportamento della gang, mentre tali restrizioni non paiono essere necessarie se la loro teoria è estesa a una generale teoria della deviazione ». Wilkins prosegue: « secondo la teoria generale della deviazione le definizioni di comportamento deviante si relazionano all'informazione delle esperienze culturali degli individui che fanno le definizioni. Si nota che sia le comunità di santi che le comunità di criminali definirebbero certi comportamenti come trovantisi al di fuori dei limiti della tolleranza della loro particolare cultura. Se le definizioni di deviazione dirigono a rimuovere dall'esperienza della gente " normale " certe persone devianti, le future definizioni di deviazione non includeranno l'esperienza relazionata a quelli così rimossi. Inoltre, se l'azione contro i devianti è tale che essi non sono mantenuti entro il generale sistema di valori e controlli, il nuovo gruppo creato dalla definizione, così come il gruppo residuo, tenderà a costruire nuovi valori e controlli. Non solo la popolazione parentale cesserà di includere entro la sua propria esperienza l'informazione rilevante per il deviante, ma i devianti possono cessare di avere informazioni riguardanti il normale comportamento. Questo meccanismo si relaziona al circuito proposto da Kitsuse e Dietrick. In termini del modello antecedentemente basato sul calcolo delle probabilità, la situazione non deve rimanere statica. Il settore che è isolato dalla definizione non può rimanere congiunto alla generale distribuzione. La transizione di una distribuzione a differenti distribuzioni <sup>(87)</sup> è nei termini del presente modello illustrata nella figura 5. Ci si lasci

---

(87) L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 89.

dapprima considerare le deviazioni dalla parte sinistra tagliata fuori che è stata associata in queste illustrazioni con le estremità « colpevoli » o « criminali » della scala.

È ora possibile prendere in considerazione i postulati generali particolarmente espressi nelle pagine precedenti e relazionarli in una teoria complessa, in un modello criminogenetico generale che in particolare integri quello di fig. 5 riguardante la evoluzione dei sistemi sociali sottoculturali e devianti.

1. Esiste la tendenza a comportarsi, rispetto a situazioni e a cose del mondo circostante, così come le percepiamo.
2. Le distinzioni per ciò che è legittimo e ciò che è illegittimo vengono fatte da un punto di vista culturale.
3. Le opportunità legittime e quelle illegittime possono essere distinte, e l'equilibrio fra i due tipi di opportunità costituisce una variabile importante.
4. Se l'equilibrio fra opportunità legittime e illegittime resta costante, il numero dei delitti tenderà a variare a secondo del numero totale delle opportunità. Di conseguenza, l'interruzione dell'equilibrio modificherà la percentuale dei delitti, se la percentuale è considerata in relazione alla struttura delle opportunità.
5. Dal momento che le percezioni influenzano il comportamento, le definizioni (o percezioni) della cultura agiscono sui membri della cultura e delle sottoculture, come percepite e definite dalla cultura stessa.
6. La capacità umana di formulare decisioni (o assunzione delle informazioni) è influenzata non soltanto dalla natura dell'informazione, ma dal « canale » attraverso il quale essa viene ricevuta.
7. L'informazione percepita come irrilevante (ortogonale) alla dimensione dell'azione, è trattata come « non informazione ».
8. I sistemi nei quali l'informazione relativa al funzionamento del sistema viene rappresentata al sistema stesso, presentano caratteristiche differenti dai sistemi nei quali tale « controreazione » (feedback) delle informazioni manca o è minima.
9. I « valori presunti » non operano a caso e pertanto le probabilità reali non spiegano il comportamento; persino i valori presunti possono costituire una base

sufficiente per la predizione del comportamento, poichè le probabilità piccole non vengono considerate nei termini di massimalizzazione dell'esito. 10. Le norme sono stabilite per la cultura, ma diverse sezioni della cultura stessa dovranno superare difficoltà più o meno grandi per conseguire il successo nell'ambito delle norme previste.

Sarà possibile mostrare simile meccanismo che opera al punto tagliato fuori a destra, e generalizzare la teoria a un ulteriore stadio. La modificazione della informazione valevole entro le sezioni troncate della distribuzione genererà forze che premeranno centrifugamente sulle due distribuzioni. Le norme della distribuzione tagliate fuori non saranno a lungo le stesse norme della distribuzione da cui l'identificazione è stata separata (cioè le distribuzioni parentali). Cioè invece di forze centripete verso la norma generale di cultura, le norme di parti troncate della distribuzione riveleranno caratteristiche di una forza centrifuga. Questo è naturalmente un altro modo di esprimere l'effetto del « circuito di cotroreazione ». Usando lo stile di presentazione di Kitsuse e Dietrick come nella precedente sezione il seguente sistema feedback può essere proposto:

minore tolleranza conduce a:

più atti definiti come delitti;

conduce a:

più azioni contro i criminali;

conduce a:

più delitti tra i gruppi devianti;

conduce a:

minore tolleranza di devianti tra i gruppi conformisti e in circolo di nuovo (*round again*).

L'anzidetto gruppo di postulati non può essere coordinato in un semplice modello unidirezionale di causa uguale effetto. Il modello proposto può essere descritto come un sistema di deviazione-amplificazione. Il tipo di modello proposto è ben stabilito da Magoroh Maruyama (1962). Questo autore afferma:

« La legge di causalità può ora essere rivista per stabilire che una piccola iniziale deviazione che è entro il campo di un'alta probabilità può svilupparsi in una deviazione di una molto bassa probabilità o (più precisamente) in una deviazione che è molto improbabile entro la struttura interna di una causalità probabilistica unidirezionale ». Modelli basati su sistemi di deviazione-amplificazione sono stati trovati necessari per spiegare il comportamento economico e non è sorprendente nè rappresenta un alto grado di originalità il proporre simili modelli per altre forme di comportamento umano che richiedono soddisfazione. Le implicazioni del sistema-amplificazione sono estensibili in grande profondità; come dice Maruyama « questi modelli non sono in rapporto con la sacra legge della causalità della filosofia classica che stabilisce che simili condizioni producono simili effetti ».

È ora possibile dimostrare che in taluni casi simili condizioni possono risultare in prodotti dissimilari. Applicando il modello generale dinamico e i postulati stabiliti prima al problema particolare del crimine, può essere proposto il seguente sistema:

a) certi tipi di informazione in relazione a certi sistemi, conducono a più atti definiti come devianti;

b) individui implicati negli atti così definiti sono tagliati fuori (« *cut off* ») dai valori del sistema parentale in un reale processo di definizione;

c) l'atto di definizione provvede un gruppo di informazioni per gli individui considerati e questi cominciano a percepire loro stessi come devianti (forse il principale modo con cui una persona arriva a conoscere che tipo di persona essa è, è attraverso la controreazione da altre persone);

d) l'azione condotta dalla società e l'auto-percezione risultante degli individui definiti come devianti, conduce all'isolamento e alienazione di individui specifici;

e) questo provvede la prima parte del sistema deviazione amplificazione. La definizione della società conduce allo sviluppo dell'autopercezione come « deviante » sulla parte degli « esterni » (v. sempre fig. 5 n.d.r.) e ci si deve difficilmente aspettare che gente che è esclusa da un sistema continuerà a considerare sè stessa come parte di questo;

f) i gruppi devianti tenderanno a sviluppare i loro propri valori che possono scontrarsi con i valori del sistema parentale, il sistema che li considera come « zone esterne » cioè fuori legge;

g) la deviazione incrementata dimostrata dai gruppi devianti (risultante dall'effetto deviazione-amplificazione dell'autopercezione, che circolarmente può essere derivata dagli atti definenti dalla società) risulta in più azioni coattive dei gruppi conformisti contro i non conformisti;

h) l'informazione intorno al comportamento dei non conformisti *f* (v. f.) ricevuta dai gruppi conformisti conduce a più atti definiti come devianti o a una più stringente azione contro gli « esterni » e così il sistema totale *a-g* può continuare a circolare sempre di nuovo in un circuito di amplificazione.

Questo tipo di modello non deve essere considerato troppo sorprendente. Una situazione simile spiega il tipo di relazione tra presunzione e prezzi sul mercato delle merci. Se questo tipo di modello è un'agevole rappresentazione del sistema sociale in relazione al comportamento deviante, qualche predizione interessante può essere tratta dalla teoria. In particolare se un modello di questa specie viene applicato, non è necessario dimostrare che parti individuali hanno un largo effetto su ogni dettaglio del sistema; l'importante significato di questo modello è che esso rappresenta un sistema instabile. Piccole iniziali differenze, forse anche dovute a variazioni casuali nella rete, possono esitare in molto larghe forze. Un numero di reciproci processi causali può essere identificato in altri campi della scienza dove lo stimolo iniziale era estremamente piccolo e forse gene-

rato a caso, ma dove il risultato finale era di molta considerevole importanza. È possibile esaminare questo modello in relazione a qualche differenza nel comportamento criminale che non è stata spiegata in modo soddisfacente dal modello della semplice unidirezionale causa uguale effetto. La maggior parte degli studiosi del problema della dedizione agli stupefacenti hanno espresso interesse nel fatto che l'Inghilterra non ha reali problemi in questo campo, mentre ciò rappresenta un molto considerevole problema negli Stati Uniti e in qualche altro Paese. Molti osservatori dagli Stati Uniti hanno studiato il sistema della dedizione agli stupefacenti e del controllo dei narcotici in Inghilterra. Sebbene differenti osservatori dall'America si trovassero in Inghilterra nello stesso tempo e discutessero con le stesse persone, il loro punto di vista differiva in riferimento a ciò che era osservato.

Taluni scrittori hanno riportato di non aver reperito differenze tra i sistemi di controllo inglesi e americani, altri hanno trovato che essi stimavano che dovessero esistere maggiori differenze. Appare che la percezione dei sistemi di controllo differisce tra gli osservatori che sono di fatto osservanti la stessa cosa e facenti similari esperienze. Qualcuno ha invocato che differenti sistemi di controllo nei due paesi dovrebbero spiegare la differenza nell'incidenza dell'abuso, altri invocato che, dal momento che non vi erano differenze o nessuna significativa, i differenti comportamenti di assunzione non dovevano essere dovuti a differenze nei sistemi di controllo. Può essere che questi contrastanti punti di vista da parte degli esperti siano capaci di risoluzione attraverso la teoria proposta. Forse il seguente sommario di asserzioni indica un soddisfacente modello per questo problema.

*a)* La percezione (« immagine ») dell'uso delle droghe in Inghilterra differisce da quella degli Stati Uniti.

*b)* La percezione dell'assunzione differisce.

*c)* La percezione della polizia differisce.

d) Piccole differenze del sistema di controllo o anche nella percezione del sistema di controllo possono generare larghe differenze nella percezione dell'abuso che potrebbero amplificare gli effetti dei controlli ufficiali.

e) Un minor numero di azioni sono definite « crimine » in Inghilterra e come risultato un minor numero di persone sono definite come « criminali » qualunque differenza obiettiva possa esistere.

f) L'equilibrio tra mezzi legittimi e illegittimi per ottenere le droghe differisce nei due paesi.

g) « Il gruppo informativo » riguardante il sistema ufficiale di controllo sia nelle culture che nelle sottoculture dei due paesi differisce.

h) Una differente percezione di una situazione darà origine a un comportamento differente, dal momento che il comportamento tende ad essere consistente con la percezione.

Se persone vengono escluse dal sistema esse quasi certamente non potranno più sentirsi parte del sistema. Si tratta dello stesso argomento tradotto in termini di alienazioni e anomia. Appare che le sanzioni applicate dalla società alle sue sottoculture possono apparire a tali persone così estreme che essi divengono alienati dal sistema generale di valori di questa società. Respingere un  $x$  deviante, se il valore  $x$  non è largo, può agire come una informazione modificante la sua tolleranza ( $x$ ) attraverso la sua esperienza della cultura.

Se una società tronca la sua normale distribuzione a bassi valori di deviazione standard tenderà a ridurre la coesività del suo proprio ordine sociale. Mancanza di tolleranza per un comportamento che non è completamente *intollerabile* può mancare i suoi propri fini, non solo attraverso la svalorizzazione delle sanzioni, ma anche inducendo un'autodefinizione di deviazione, mentre una tale definizione non è giustificata in termini di *disfunzione sociale del comportamento* » <sup>(88)</sup>.

<sup>(88)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 89-94.

### Modelli di criminologia pratica

*Panzer Research Strategy*. Respingendo il procedere alla cieca nel campo del lavoro sociale e della ricerca, Wilkins sostiene anche qui la necessità di modelli indirizzati a una strategia nella « guerra al delitto » della cui complessità si può avere un'idea in fig. 6 pag. 123 di *Social deviance*. Viene chiamata *Panzer Research Strategy*. Il « *panzer model* » è una strategia simile a quella usata dall'armata tedesca nella guerra « 1939-45 che era piena di successo nell'accerchiare (*turning*) la linea *Maginot*. Carri armati altamente mobili e forze corazzate dotate di ogni ragionevole auto controllo con considerevoli delegati poteri di libertà d'azione, si spinsero profondamente nel territorio nemico e operarono " oltre le linee ". Queste forze, inizialmente indipendenti si riunirono oltre il " fronte " — perciò il concetto di linea di fronte divenne quasi significato. Tuttavia un tale tipo di ricerca può dare luogo a inconvenienti di controeazione<sup>(89)</sup>. Inoltre<sup>(90)</sup> vi sono cinque livelli di azione sociale e campi in rapporto per la ricerca sociale: *a*) biologico; *b*) psicologico (individuale); *c*) sociologico (gruppi); *d*) culturale (ambienti, ecc.); *e*) sociale strutturale (sistemi di macroscopico controllo). È possibile operare e ricercare a ognuno di questi livelli. L'azione fatta a un livello può interreagire con effetti a un differente livello. Il costo di operazioni a differenti livelli può variare e così pure l'esito. In una teoria generale della deviazione un metodo per operare sopra sistemi era suggerito: il sistema può essere modificato " a tollerare " (o accomodare) più deviazioni, particolarmente le deviazioni percepite come disfunzionali. Secondo questa teoria un cambiamento nel *sistema* avrebbe desiderabile ripercussione ad altri livelli sottostanti all'individuo. In modo similare la stessa teoria propone che l'identificazione di individui può por-

(89) L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 124-125.

(90) L. WILKINS, loc. cit., 131.

tare al loro isolamento e forse alla loro identificazione come deviante: cosicchè anche trattamenti terapeutici possono avere effetti indesiderabili dovuti all'isolamento dell'individuo dal generale sistema di controllo sociale. Ma vi sono anche vie di operare su *sistemi* particolarmente rispetto alle misure di prevenzione del delitto. L'uso di sistemi di controllo macroscopico nel campo del comportamento economico è ben stabilito. L'uso del bilancio dei tassi d'interesse al fine di modificare il comportamento economico individuale è un esempio di sistema di controllo macroscopico. Pare esistano più vie per rendere i delitti meno economicamente attrattivi e vie per farli meno psicologicamente e sociologicamente attrattivi che non dipendono da modificazioni della personalità individuale, ma operano su *sistemi* <sup>(91)</sup>.

Qui Wilkins è anche animato da un notevole grado di pragmatismo fino a giustamente rivendicare l'azione su « sistemi » e non solo sugli individui come criterio di verità per le teorie.

« *Language model* » e *trasferimento di valori*. Occupandosi ora della traducibilità dell'etico sociale in « obbiettivo » egli nota che il metodo scientifico all'inizio si trova di fronte soltanto un'« etica generale e sociale » <sup>(92)</sup>. L'etica è un riflesso della società in cui viviamo come scienziati, amministratori, o altri cittadini. L'etica vista in relazione a certi incidenti o situazioni entro il sistema, porta alla suggestione che occorre cambiare specifiche situazioni o istituzioni e la direzione dei cambiamenti proposti è spesso scritta in termini di percepiti « bisogni » della gente interessata. Al punto in cui i « bisogni » sono discussi la teoria e l'etica sono strettamente relazionati. I metodi della soluzione del problema che sono ottimali non possono essere isolati da considerazioni etiche e dalla natura degli stessi proble-

---

<sup>(91)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 132.

<sup>(92)</sup> L. WILKINS, *loc. cit.*, 178.

mi. È probabile tuttavia che i metodi derivati in connessione con la soluzione dei problemi a un più basso livello di astrazione, cioè i metodi dell'inchiesta scientifica possono gettare qualche luce sulle vie nelle quali la problematica dei criterî possa essere attinta. A livello dei postulati dell'etica il linguaggio cui le operazioni faranno posto sarà indubbiamente un « linguaggio dell'amministrazione » piuttosto che il « linguaggio della scienza ».

L'interesse di Wilkins per il linguaggio era evidente già da <sup>(93)</sup>. « Il linguaggio è forse la variabile a più alta incidenza » nell'apprendimento dei valori delinquenziali, cioè sul modo in cui, come precisa Bernstein (1961) « The outside get into the inside ».

Differenti livelli o tipo di linguaggio dovranno essere relazionati gli uni agli altri attraverso il processo di « andare nel modello ». Questo processo fa nascere problemi nel campo della comunicazione. Il concetto di comunicazione fornisce un'area specifica per l'applicazione del metodo scientifico nella sua appropriatezza e con questo mezzo molti specifici « problemi scientifici » possono essere congiunti per stabilire il generale problema sociale. Ma dal momento in cui molteplici e specifici problemi scientifici possono essere implicati in ogni problema generale, la comunicazione diviene un punto centrale di emergenza. La comunicazione involve non solo il concetto di linguaggio, ma i mezzi attraverso cui i messaggi sono codificati, trasmessi, ricevuti e decifrati.

È possibile che differenti *sistemi* attraverso cui fluisce l'informazione sia codificato accumulato e trattato fino ad avere una influenza sia sull'esito che sulla natura della stessa informazione <sup>(94)</sup>.

Può essere che la difficoltà di comunicazione tra differenti persone in differenti ruoli di relazione alla soluzione di pro-

---

<sup>(93)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 41.

<sup>(94)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 179.

blemi sociali è dovuto in parte al mancato riconoscimento della matematica e della misura come forma di linguaggio <sup>(95)</sup>.

Operatori sociali spesso obiettano all'uso di modelli matematici quando hanno a che fare con problemi che riguardano il comportamento umano <sup>(96)</sup>.

In una nota sulla filosofia della misurazione Wilkins scrive:

« Taluni scrittori hanno stabilito che essi possono accettare i metodi " logici " nello studio del comportamento umano, ma che essi non possono accettare l'uso di modelli matematici. Ma la linea divisoria tra matematica e logica (specialmente logica simbolica) non è definita in questo argomentare. Per questo, dato che tra i linguaggi dello scienziato sociale, amministratore sociale e tecnico sociale, esiste una distinzione senza reale differenza <sup>(97)</sup> ed è possibile uno sviluppo e traslazione da uno all'altro in appropriati stadi piuttosto che una forzata mescolanza (ciò il Wilkins chiama *Model Language*), la traslazione e lo sviluppo sono necessari prima che la questione amministrativa possa essere mutata in questione che può essere portata nel modello. La soluzione può essere trovata nel modello di linguaggio ma di nuovo una trasformazione è richiesta dopo il completamento della ricerca nel linguaggio della politica generale.

Una indicazione degli stadi che conducono dalla posizione generale di un problema sociale alla specificazione dei criteri che possono essere fatti in modello di ricerca è dato dalla fig. 9. Quando un accordo è stato raggiunto a livello della politica generale, più specifici obiettivi possono essere stabiliti e quando l'accordo è stato raggiunto su questi l'azione proposta per raggiungere gli obiettivi abbisognerà di essere schematizzata. A ogni stadio di trasformazione occorreranno più comunicazioni e controllo di un linguaggio con un altro al fine di assicurare che la trasformazione è adeguata. Eventualmente specifici pro-

---

<sup>(95)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 184.

<sup>(96)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 184.

<sup>(97)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 184.

positi, sia a lungo che a corto termine, di ogni proposta linea di azione, devono essere esplicitamente stabiliti. Propositi a lungo e corto termine sono quasi in conflitto e in casi in cui essi si comportano in questo modo qualche stadio di trasformazione è sospetto, come pure sospetta ne è la ragione corrispondente»<sup>(98)</sup>.

Naturalmente sarà evidente (v. *input* e *output* pag. 237) che « la natura delle misure fatta all'entrata e all'uscita, o misure di aspettazione e attuale esito (risultato) deve essere delle stesse esatte dimensioni e degli stessi termini se essi debbono essere vicendevolmente comparati e relazionati e debbono essere rapportati ad una particolare azione sociale e i suoi obiettivi »<sup>(99)</sup>. Anche qui domina la verità pragmatica e il probabilismo epistemologico<sup>(100)</sup>.

Anche in merito alla misura e stima dell'« esito » della azione sociale affiora non solo il procedere analogico di Wilkins, ma anche la sua tendenza alla materializzazione (*Getting in the model*) dell'integrazione. Finora per « model » si è inteso qualcosa di astratto, una rappresentativazione simbolica e tali in criminologia sono, ad esempio, i modelli teorici sociopsicologici di Gold basati sulla ingenua enfasi topologica derivata dalla « teoria del campo » di K. Lewin<sup>(101)</sup><sup>(102)</sup>, ma non bisogna dimenticare il carattere concreto e materiale del primo modello in economia, il famoso settecentesco « *Tableau Economique* » del Quesnay<sup>(103)</sup>. Basta a questo fine generico, ma non meno indicativo, comparare i citati modelli sociopsicologici di Gold basati su una astratta simbolica « dinamica » con il « *Tableau Economique* » di Quesnay-Denis, in cui la circolazione delle ricchezze avviene

<sup>(98)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 183.

<sup>(99)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 237.

<sup>(100)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 238.

<sup>(101)</sup> M. GOLD, *Status Forces in Delinquent Boys*, Michigan, 1963.

<sup>(102)</sup> K. LEWIN, *Field Theory in Social Science*, New York, 1951.

<sup>(103)</sup> R. SUAUDEAU, *Les Représentations figurées des Physiocrates*, Paris, 1958.

tra entità *materiali*, gli agricoltori, gli industriali, i proprietari, lo Stato (e non semplicemente i « piccoli gruppi » e così via), è evidente una divisione tra struttura (la Terra) e la superstruttura (il Diritto) e soprattutto le ricchezze appaiono sotto forma reale di materie prime e prodotti manifatturati, anzi in fig. 18 <sup>(104)</sup>, il circolo avviene addirittura senza l'intervento del simbolo « moneta », è pertanto un circolo di solo valori (v. anche esempio nella conclusione del presente studio).

Invero, qui non è preliminare la teoria, ma si può dire che la teoria e fatti sono contemporanei.

E ci riferiamo ai punti del cap. 9: *Derivet Measures: Cost, Pay Off - Money as an Ethic and a Criterion - Value Transfer Systems - Input output models* <sup>J<sup>105</sup></sup>).

*Misure derivate.* (Costo, pagamento dell'esito. La moneta come un'Etica e un criterio).

Il richiamo alle misure derivate è un altro esempio di attività analogica.

« È stato notato che le misure che si relazionano direttamente allo scopo di uno studio o progetto non possono essere usate a determinare priorità per diversi tipi di progetto poichè la necessaria comparazione richiede che le misure siano negli stessi termini ». Invece « misure derivate che possono rapportare il beneficio sociale ottenuto da differenti tipi di progetto diretto a differenti tipi di problema sociale, hanno il vantaggio di rendere possibile un giudizio di priorità tra varî progetti e forniscono misure degli effetti di ogni specifico progetto <sup>(106)</sup>. È ovvio che come derivata misura che accende dati significativi lontano dal campo in esame il Wilkins considera il costo e il pagamento in moneta (« *Cost, Pay-off* »): ma nel nostro quadro immaginativo complesso e nella materializzazione del mo-

<sup>(104)</sup> R. SUADEAU, *Les Rèprésentations figurées des Physiocrates*, Paris, 1958.

<sup>(105)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 227-254.

<sup>(106)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 244.

dello le eventuali ripercussioni di un piano di azione sociale o di altra variabile potranno essere accese da diversi tipi di misurazione, nonchè da diverse modalità di apprensione. Qui, invero, è proprio la via dell'apprensione a materializzare i varî dati.

Nel capitoletto *Moneta come etica e un criterio* <sup>(107)</sup> il costo o valore ha più vantaggi come misura dei fenomeni sociali. Un trauma fisico e anche la morte hanno un valore finanziario attuariale. Pare perciò sorprendente che tale comune denominatore non sia usato a standardizzare taluni fondamentali indici sociali. È possibile tuttavia, quando le misure di costo sono usate, di provvedere una base costante nel tempo in riferimento a taluni concetti economici come « prodotto nazionale lordo » o valore della libbra o dollaro nel passato.

In parte, proprio nella traduzione dell'etica in economia emerge la materializzazione del modello. Naturalmente la moneta « non ha un reale valore, essa è solo un mezzo di scambio » <sup>(108)</sup>. Moneta non è lo stesso che « valore » sebbene i valori possano essere espressi in termini monetari <sup>(109)</sup>. Ciò serve di preliminare avvertenza sul concetto wilkinsiano di *Value transfer*, dove appare appunto il termine *valore* e non moneta. Egli è persuaso intimamente, e ciò conferma la sua attitudine immaginativa, che altri sistemi di scambio del valore (dei valori) che non la moneta possono esistere e noi aggiungiamo debbano essere ricercati: è questo un punto di vitale importanza per la criminologia integrata, di riuscire a condurre alla formazione di frammenti criminologici integrati; ma, come dirà poi <sup>(110)</sup>, la nostra attuale ignoranza dei cifrari di *transfer* significa che questi non possono essere considerati in altro modo e che la moneta è il solo cifrario a disposizione della nostra so-

---

<sup>(107)</sup> L. WILKINS, *Social Deviance*, London, 1964, 244.

<sup>(108)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 245.

<sup>(109)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 247.

<sup>(110)</sup> L. WILKINS, loc. cit., 248.

cietà. Del resto anche il suo richiamo al metodo di Leontiev <sup>(111)</sup> dell'entrata e uscita e alle sue matrici progressive e scacchiere ci assicura che per lui « la moneta non è lo stesso di " valore " sebbene i valori possono essere espressi in moneta ». Il metodo di Leontiev appunto consiste nel descrivere le relazioni inter-industriali vale a dire la circolazione delle merci da una branca all'altra (acciaio brutto dà acciaio finito, dà costruzioni metalliche, ecc.) per entrate (*input*) e per uscite (*output*) e ciò non necessariamente deve essere fatto in termini monetari. Perciò dietro a tutto sta un realismo criminologico di impronta culturale. Infatti, aggiungiamo, non è più precoce lo scrivere i *transfer* in termini di *valore* nell'interno della scienza economica, tenendo presente per valore « il tempo di lavoro socialmente necessario » (Marx: *Il Capitale*) <sup>(112)</sup>. Egli giunge alla conclusione che etica ed economia non sono termini eterogenei e che la prima può essere tradotta nei termini della seconda.

È interessante notare che « la quantità di assassinii è convenzionalmente rapportata alla popolazione e di qui al numero potenziale delle vittime sebbene questo possa essere fortuito tenendo conto della natura della relazione tra l'aggressore e la vittima o vittime. Ma il numero di ladri d'automobile, danaro, o altre valutabili non è relazionato alla « popolazione di automobili », danaro o valutabili utilizzabili come *items* offrenti tali occasioni. La costante natura della quantità di assassinii sopra un largo numero di anni è spesso commentata dai criminologi, ma non può una simile costante apparire se altri crimini fossero rapportati ai mezzi validi per commetterli? La relazione del valore al costo fa tali comparazioni possibili. Qui vi è qualche indicazione che tali costanti appaiono, ma l'assenza di dati sul

---

<sup>(111)</sup> A. CHABERT, *Le système d'input-output de W. Leontieff et l'analyse économique quantitative*, Economie Appliquée, I, 1940.

<sup>(112)</sup> C. MARX, *Il Capitale*, Roma, 1956; N.I. BUCCHARIN, *Oekonomie der Transformationsperiode*, Hamburg, 1922; B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista*, Bari, 1946; A. PESENTI, *Lezioni di Economia politica*, Roma, 1959.

valore e il costo rende difettosa l'interpretazione dei risultati. Anche i delitti di violenza alla persona sembrano essere interpretati in modo pienamente significativo quando l'offesa è rapportata ad una base di costo. L'offesa fisica può avvenire in molti modi, a casa, nella fabbrica, nella strada o per offesa criminale. L'infortunio sul lavoro industriale è soggetto a indennità — cioè una cifra di costo è riferita all'incidente. Pare più soddisfacente comparare il costo di un infortunato industriale che semplicemente contare i casi riportati (d'infortunio), e tale punto di vista è generalmente accettato come razionale, ma delitti di violenza contro la persona sono contati senza riferimento all'offesa — perciò la vittima non appare come fattore significativo nelle statistiche del crimine. Questo accade poiché il delitto è rapportato all'etica e non a considerazioni finanziarie. Ma considerazioni etiche non possono essere misurate con il conteggio o con il costo. È stato infatti mantenuto che considerazioni etiche sono ortogonali all'informazione, decisione e pagamento, tutte cose che possono essere razionali, ma non etiche. Perciò fino a che devono essere stabilite decisioni razionali si assume che le considerazioni etiche devono essere ristrette. Ma un tempo ci si chiedeva: « che cosa un uomo dà in cambio della sua anima? ». Questa è una questione etica proposta in termini finanziari. È forse irragionevole suggerire che una misura della nostra etica personale e sociale è data da come noi siamo disposti a spendere il nostro danaro e da come noi stimiamo il costo delle cose e persone; noi spesso deprechiamo il passato con la frase: « la vita era di poco valore allora » o noi ci riferiamo con frasi similari alle culture che noi percepiamo avere più bassi standard etici che i nostri. Non dovrebbe essere suggerito che la risposta alla questione « che cosa darà un uomo in cambio della propria anima » non solo è una questione etica, ma anche un'esatta misura dell'etica di un uomo? Cioè l'interazione tra l'etica, che non può essere direttamente misurata, e il valore in termini monetari delle differenti azioni fornisce un

ovvio vettore dal quale il non conosciuto può essere misurato. Possiamo esprimere l'etica come ( $x$ ), ma noi possiamo mettere in fila altri fattori in termini di ( $x$ ) usando il vettore di valore monetario attribuito ad altri fattori. Se l'etica cambia, il risultante vettore cambierà in termini monetari.

La moneta non ha un reale valore, è meramente un mezzo di scambio, cioè è un modo di dire e mostrare che una persona o una società preferisce un *item* a un altro poichè essi sono preparati a pagare di più per questo. La società paga per i suoi aggressori il costo della reclusione e probabilmente considera questo costo cosa giustificata da un'addizionale sicurezza per i cittadini normali <sup>(113)</sup>». Il Wilkins afferma giustamente che le statistiche sono di minor utilità dei dati basati sul concetto di "costo alla società" ». Il concetto di costo ha il grande vantaggio che questa base è collegabile al livello del prodotto nazionale lordo, costo della vita e altri indicatori economici. Rapportando i risultati sociali al concetto di costo per la società, possono essere istituite comparazioni in modo significativo, sia nel tempo che per i differenti tipi di risultato sociale. Quale è allora il costo del crimine. Quale il costo della sua prevenzione? Quale il costo del trattamento o penalizzazione degli aggressori <sup>(114)</sup>?

Egli scrive anche che «l'aderire del valore della moneta alle azioni sociali (come la reclusione degli aggressori) rende possibile la descrizione dell'"attenuazione" degli effetti dell'azione sociale, cioè del distribuirsi particolare della moneta attraverso il sistema sociale. Il costo non è una assoluta misura, ma una misura di movimenti potenziali di beni e servizi: un concetto di "movimento" simile a quello di "relatività" <sup>(115)</sup>. Così il valore di una pittura non si identifica naturalmente con il suo *transfer* in moneta ». Perciò malgrado la sua

---

<sup>(113)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 246.

<sup>(114)</sup> L. WILKINS, *loc. cit.*, 246.

<sup>(115)</sup> L. WILKINS, *loc. cit.*, 248.

forte tendenza monetaria il Wilkins ammette che noi « non conosciamo la natura dell'attenuazione dei valori *transfer*, cioè noi non conosciamo in che modo la moneta "risparmiata" in una direzione viene probabilmente applicata in altre direzioni o in che modo la moneta muove attraverso il sistema ». « Naturalmente non possiamo cominciare ad applicare un modello di questa specie fino a che non sia stata raggiunta una fondamentale trasformazione del concetto di valore in termine di moneta ». Ciò è appunto indizio del fatto che la moneta non è un valore e che quindi non ha valore strutturale; solo invero una descrizione in termini di valore potrebbe dare un'evidenza e forse anche una misura dell'intero sistema sociale [Marx<sup>(116)</sup>].

Qui ovviamente la critica immaginativa emerge in tutto il suo peso poichè essa pone l'esigenza che altri sistemi di scambio di valori debbano essere ricercati, anzi questo compito viene a identificarsi con il compito che sta davanti alla criminologia integrata: l'attenuazione avrà allora una ripercussione a vario livello su varî valori e i varî campi di un'azione sociale, ma non è detto che il risparmio debba significare l'investimento di masse di moneta in altre direzioni del sistema economico, ma anche sensibilizzazione di valori molteplici o molteplici trasferimenti e transazioni. Si è già visto il notevole passo in avanti fatto adottando il *transfer* di costo nel campo criminologico e anche del risarcimento del danno alla persona<sup>(117)</sup>: si può anche sospettare l'avanzamento che può essere ottenuto introducendo altri trasferimenti diversi alla moneta.

*Value transfer system.* « Forse il modo più semplice per considerare i problemi della valutazione dell'azione sociale è come problemi in trasferimento di valore, come questione di

---

<sup>(116)</sup> K. MARX, *Il Capitale*, Roma, 1956; N.I. BUCCHARIN, *Oekonomie der Transformationsperiode*, Hamburg, 1922; B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista*, Bari, 1946; A. PESENTI, *Lezioni di economia politica*, Roma, 1959.

<sup>(117)</sup> L. DUBLIN e A. LOTKA, *The Money value of a Man*, New York, 1947.

distribuzione. La stima in termine di moneta dell'esito di certe linee d'azione è un mezzo per stimare la natura dei *transfer* che possono essere implicati. La moneta in quanto *transfer medium* fornisce una misura dei sistemi di scambio che possono essere utilizzati. L'assenza di conoscenza del cifrario *transfer* significa che i *transfer* non possono essere considerati in ogni altro termine e che la moneta è il cifrario di *transfer* e che solo questo è valido nella nostra società. Il cifrario è implicito negli atti di trasferimento in definizione. Se maggior moneta fosse trasferita a quelli che intendono considerare gli interessi dei sordi piuttosto che quelli dei ciechi, più servizi del benessere potranno essere attratti dai fini dei sordi (dai primi e non dai secondi). Se il valore di un programma per ridurre la delinquenza può essere paragonato con ogni altro programma in termini di spesa espressa in termini monetari, i due programmi potrebbero essere comparati e così valutati; di più l'effetto dei programmi potrebbe essere paragonato con il risparmio dei costi sociali ottenuti da molti differenti investimenti di servizi sociali (argomento *transfer*)... Un artista può creare una pittura da materiale quasi privo di valore, ma una volta che il valore è stato creato diviene un potenziale di *transfer* (cioè può essere tradotto in moneta). Parte dell'opera dell'artista può essere adeguatamente stimata solo in termini di *transfer* potenziale creato dalla sua opera — ciò non può essere stabilito dal concetto di "valore della pittura". A meno che ciò si riferisca a persona che può desiderare avere l'opera per se stessa, ciò non è creazione di valore, ma in realtà è l'espressione del desiderio degli altri a possedere la pittura che rappresenta il suo valore stimato sul mercato. Questo tipo di modello del sistema economico preme sopra i criteri che noi possiamo considerare nell'azione sociale. Una campagna piena di successo intesa a stimolare l'assistenza della chiesa stimolerà la vendita di cappelli e di libri di inni religiosi. L'uscita di beni e servizi da un settore dell'economia diventa entrata in altri settori. La rete di *transfer*

di valore è stata studiata dagli econometristi secondo matrici di entrata e uscita. L'econometrica concerne l'utilizzazione delle risorse naturali e umane attraverso il *medium* del *transfer* di valore espresso in termini monetari. Deve apparire che un simile modello di entrata-uscita potrebbe avere applicazione nel campo dell'azione sociale. Ma in questa area il primo requisito del modello di trasferimento di valore non è soddisfatto poichè noi non conosciamo la natura dell'attenuazione dei valori *transfer*: cioè non conosciamo in che modo la moneta "risparmiata" in una direzione sia poi probabilmente applicata in altre direzioni o in che modo la moneta muove attraverso il sistema. Naturalmente non possiamo incominciare ad applicare un modello di questa specie fino a che la fondamentale trasformazione del concetto di valore in termini monetari sia stata attinta » <sup>(118)</sup>.

Dopo aver trattato brevemente del « Modello ecologico » il Wilkins prosegue: « Se noi lavoriamo con il modello econometrico e con il modello ecologico o con qualche altro modello che pare più soddisfacente, noi abbiamo a che fare con una situazione interattiva e il modello deve tener conto delle interazioni. Così le scale con cui noi operiamo devono avere qualche validità in riferimento ai tipi di problemi e rapportarsi ai concetti di valore sul campo totale. La moneta ha questa necessaria caratteristica. Il concetto di utilità soggettiva ha simili caratteristiche ma, ciò pare, provvede una scala che è una semplice trasformazione del valore in moneta (Sellin e Wolfgang, 1963). Tuttavia a dispetto della diretta trasformazione tra la moneta e le scale di utilità soggettiva più persone respingono il concetto di moneta, ma accettano il concetto di valore soggettivo. Sellin e Wolfgang hanno mostrato, per es., che i delitti possono essere ordinati in termini di gravità e dal momento che più delitti coinvolgono la moneta, i valori moneta sono impliciti nella differenza tra delitti che sono identici eccetto nell'involvere

---

<sup>(118)</sup> L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 248-250.

più grande o meno grande somma di danaro. La scala essendo determinata con rispetto alla differenza in moneta e il concetto di « gravità » essendo accettabile (al pubblico, polizia, sociologi, e studiosi) ne può essere tratto che il concetto di valore in moneta è respinto soltanto quando le scale presentate per la quantificazione sono direttamente relazionate con la moneta; comunemente si accetta una trasformazione della funzione monetaria che non si riconosce come moneta ma si rigetta il concetto di valore monetario per azioni che coinvolgono l'idea di valore etico. Questo dovrebbe essere il risultato dell'idea di un uomo di legge sulla moneta come avente « valore ». E dal momento che è difficile cambiare l'orientamento generale intorno alla moneta può essere preferibile usare concetti in termini di utilità soggettiva, cioè invocare direttamente l'idea di comparazioni o scambi potenziali e relazionare le comparazioni all'utilizzazione delle risorse naturali e delle abilità umane » (<sup>119</sup>).

*Input output models.* Proseguendo a delineare i suoi modelli di entrata-uscita, passa naturalmente a parlare di un tipo di interazione che è la transazione e qui naturalmente vi è un contatto con la psicologia transazionale e con quel « commercio » cui alludeva il Cattaneo (<sup>120</sup>). « L'interdipendenza delle transazioni è riconosciuta nel campo economico e il riconoscimento di questa interdipendenza ha favorito il progresso nello sviluppo di modelli per lo studio dei sistemi economici. I modelli a loro volta hanno provveduto informazioni da usare nella presa di razionali decisioni riguardanti i problemi economici. Nel campo sociale anche vi è una interdipendenza fra azioni e transazioni. L'interdipendenza è rivelata attraverso studi in ecologia umana e quando si tratti della famiglia in quanto alle

---

(<sup>119</sup>) L. WILKINS, *Social deviance*, London, 1964, 250-251.

(<sup>120</sup>) G. D. ROMAGNOSI, *Che cosa è la mente sana?*, Lanciano, 1936 e F. P. KILPATRICK, *La Psicologia Transazionale*, Milano, 1967.

prese con molteplici problemi. Ma un altro modo di guardare a questo tipo di famiglia è in quanto famiglia che si serve di molteplici agenzie e il problema come problema di molteplici agenzie (« Multi-problem family », « Multi agency family » e « Multi agency problem »). Nella città di New York vi sono oltre 600 agenzie conosciute dal commissario per il benessere sociale! (...)».

« In termini usati precedentemente parte dell'entrata e uscita ha luogo fra agenzie e non con rispetto ai problemi che le agenzie dovrebbero prendere per loro obiettivo. Una tavola a doppia via mostrante agenzie su un asse e clienti su un altro, potrebbe essere derivata da metodi a visione complessiva e può rivelare molti degli interni transfer di sforzo che da un punto di vista di un osservatore che si occupi del benessere del problema familiare dovrebbe essere riguardato come eccedente. Il problema della famiglia a multipla agenzia non è unico a New York, ma è un problema comune in qualunque luogo l'opera sociale è un'accettabile forma di sforzo. Il problema appare esistere per lo più in quanto taluni dei criteri esplicitamente o implicitamente usati dalle agenzie come misure del loro successo, sono criteri interni. L'approvazione dei colleghi è richiesta, l'aderenza a « standard » professionali (interni criteri di comportamento) è una essenziale configurazione caratteristica della attività e queste piuttosto che esterni criteri di successo divengono gli standard con cui il lavoro è apprezzato. La prova del successo di un chirurgo non è se gli studenti uscendo dalla sala operatoria approvano la sua abilità operatoria, ma se il paziente guarisce; se una vita è salvata dalla sofferenza o dalla morte vicina.

Forse il suggerito criterio di esito (saldo) in forma di utilità soggettiva o in termini di valori monetari non costituisce la migliore misura di successo delle agenzie sociali, ma è migliore (più funzionale) che non lo siano criteri interni ».

Anche qui affiora la materializzazione degli scambi e il criterio del relazionarsi dei vari gruppi tra loro (ingroup)<sup>(121)</sup>.

*Limitazione di tipi di criteri.* « Misure derivate (costo, pagamento in moneta e utilità soggettiva) sono naturalmente misure di grossa portata. Come i dati statistici generali le misure derivate non indicano la natura degli scambi che hanno luogo nel sistema, ma forniscono una comparazione del sistema prima che cambi e il sistema dopo il cambiamento o forniscono i mezzi per stimare le differenze tra i sistemi. Nessuna ricerca o azione o programma d'azione potrebbe essere adeguatamente stimata da misure che considerano solo i fattori del costo sociale. Per stimare la natura degli scambi che hanno luogo per comparare differenti sistemi al fine di ottenere similari obbiettivi e per descrivere interazioni entro un progetto d'azione, devono essere richieste specifiche misure di attitudine, comportamento e opinione. Tutti i tipi di misure che sono sondati hanno un posto potenziale nella metodologia di ricerca. La funzione speciale delle misure derivate è la loro validità per comparazione in confronto ai differenti campi. Se i problemi della misurazione si relazionano a differenza tra i vari campi, più potenti e varie misure sono possibili e potrebbero avere posto anche se l'esito fosse misurato rigorosamente in termini di moneta. Perciò come è stato indicato prima, le misure di costo limitate entro un campo possono essere molto male informati indici di cambiamento. Ciò può mostrare come un risparmio entro un campo può essere un costo improduttivo quando posto in considerazione con la sua interazione con altri campi. Cambiamenti in attitudine possono dare origine a cambiamenti in comportamento, cambiamenti in comportamento possono esitare in cambiamenti di attitudine, individui possono cambiare sistemi e sistemi possono causare cambiamenti in individui che sono implicati entro i si-

---

<sup>(121)</sup> P. BADIN, *Qu'est-ce que la dynamique des groupes*, Rev. Act. Pop., février, 1958.

stemi; tutti i livelli di fattori di personalità e sociali sono interrelati. Misure di attitudini, misure di cambiamenti in sistemi, osservazioni di cambiamenti nei moduli comportamentali e quindi un totale armamentario di tecniche psicometrico e sociometrico, così bene come misure derivate basate su un etico concetto come «costo sociale» possono abbisognare di essere esplorati in connessione con ogni altro progetto. I problemi sociali non devono seguire la gerarchia di discipline accademiche, ma scorrono attraverso queste con punti di contatto differenziali.

La comunicazione è la chiave di volta di ogni problema sociale: comunicazione tra quelli che intendono misurare e quelli che hanno a che fare con la filosofia morale e politica; comunicazione tra quelli che preferiscono misurare i fenomeni in diversi modi e quelli che preferiscono agire in differenti modi. La base etica riposa su due concetti: responsabilità e tolleranza ».

## 7. CONCLUSIONE.

Sulla base della trattazione precedente e degli AA. citati (tra cui Lopez-Rey Arrojo, Pelaez, Wolfgang e Ferracuti, Mills, Hutchinson, Lombroso, Wilkins, ecc.) sono da fissare alcuni punti che, a nostro avviso, non dovrebbero essere sottovalutati. L'immaginazione non è riducibile al momento intuitivo, è invece un continuum teoretico intuitivo-valutativo e al limite estremo misurativo. Immaginare è pertanto una attitudine mentale che esorbita dal mero intuire, attitudine questa puramente qualitativa, nelle sue varie accezioni, compresavi quella eidetica e fenomenologica dell'Husserl. Ma se l'immaginare esorbita dall'intuire, è anche vero l'opposto che immaginare è una attitudine mentale che esorbita dal semplice valutare, esplicitare e infine misurare. Lo schematismo trascendentale di cui ci parla Kant nella sua Critica della Ragion Pura, ne è il sinonimo scarsamente dialettizzabile: «ora è chiaro che deve sussistere un

terzo elemento, il quale occorre che sia omogeneo da un lato rispetto alla categoria e dell'altro rispetto all'apparenza. Questa rappresentazione come mediatrice deve essere pura (priva di tutto ciò che è empirico), e tuttavia deve essere da un lato intellettuale, d'altro lato sensibile (...), un'arte nascosta nella profondità dell'anima umana: difficilmente impareremo dalla natura le vere scaltrezze di quest'arte, in modo da poterle presentare senza veli (...), un prodotto della capacità pura a priori di immaginazione, mediante il quale e secondo il quale le immagini risultano per la prima volta possibili»<sup>(122)</sup>.

Abbiamo anche visto con Hutchinson<sup>(123)</sup> che tra momento intuitivo e valutativo non deve esistere una differenza di principio costitutivo in quanto la valutazione si occuperebbe di correggere gli eccessi della intuizione, e in ogni caso aggiungiamo sarebbe elemento non estraneo ma da dialetticamente mediare e incorporare con la intuizione.

Se ora ci portiamo davanti due significative frasi e precisamente: « la fiducia negli intangibili, se accoppiata ad un atteggiamento scientifico è uno sprone verso sviluppi ulteriori. Non è nostro desiderio scoraggiare questa fiducia, ma desideriamo indicare che essa non costituisce una alternativa nè una risposta ai metodi analitici. Essa forse può indicare quale possa essere il primo passo in avanti nel metodo scientifico e dovrebbe stimolare gli sforzi verso ulteriori tentativi scientifici, senza venire usata come critica del tentativo stesso. La scienza riconosce la natura parziale della conoscenza e cerca sempre spiegazioni nuove e migliori, ma non può rinunciare al suo rigorismo metodologico »<sup>(124)</sup>; e: « In ogni indagine scientifica del reale si tratterà di scoprire ciò che rientra in certe condizioni uniformi

---

<sup>(122)</sup> E. KANT, *Critica della Ragion Pura*, Torino, 1957.

<sup>(123)</sup> E. D. HUTCHINSON, in: MULLAHY PATRICK, *Study of Interpersonal Relations*, New York, 1949.

<sup>(124)</sup> F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

e sperimentabili (oggetto di spiegazione causale) e ciò che se ne sottrae (oggetto di comprensione), ciò che della realtà può essere generalizzabile e ciò che non lo è»<sup>(125)</sup>, dovremo sulla base della nostra precedente trattazione concludere che: i sostenitori del valore semplicemente euristico (di stimolo) della intuizione come M. H. Marx e anche certo Wilkins, cui si deve la prima delle frasi citate (non però da « Social deviance») riproducono la frattura tra intuizione e intelletto rischiando di fare dell'intuizione una conoscenza confusa e dell'intelletto un puro esercizio tecnico; non si può infatti asserire che il senso delle due frasi citate è razionalmente lo stesso.

Infatti se non si vuole invischiare la ricerca integrata in un pregiudizio scienziata e naturalista e se si vuole rimanere fedeli alla immaginazione criminologica, certe affermazioni sulla inidoneità gnoseologica della intuizione, una volta esposta la necessità della integrazione, potranno solo suonare come contraddizione in termini e come segni purtroppo distorti del lodevole sforzo integrativo degli AA. citati, a ipercongiungere e coartare gli estremi del continuum teoretico hutchinsiano. Sforzo, questo integrativo, lodevole senz'altro ma imprudente e carico di pericoli metafisici, di irrigidimenti cosali naturalistici, di formalismi tecnici. Ci pare modestamente, più realistico e più vicino al fine da raggiungere, la integrazione « materiale » criminologica, il partire dalla ammissione di una intuizione che nel continuum figuri non tanto come ancella della valutazione e quantificazione; fino a destituire di ogni rilievo e significato la temeraria affermazione di M. H. Marx, che contrasta alla già accennata identità costitutiva degli estremi del continuum: « L'intuizione non può essere utilizzata per rispondere ai suoi propri quesiti ». Non è forzosamente riducendo le « scienze dello spirito » a quelle della « natura », non è dimenticando il qualitativo, l'uomo, la storia, momenti questi di fondamentale

---

(125) M. PELAEZ, *Introduzione allo studio della Criminologia*, Milano, 1960.

riconosciuta importanza rispetto all'apparato di misurazione e al rigorismo metodologico e nemmeno riducendo il qualitativo intellettuale al suo estremo misurativo, cioè alla possibilità della quantificazione, che si gettano le basi dei modelli integrati in criminologia. Nel loro svolgimento dialettico, i dati percettivi, ricorda ancora Marples — citato da Wilkins — precedono sempre i dati non solo intellettivi, ma quantitativi, la ragione in definitiva precede l'informazione e l'uomo, come dice Mills ha bisogno di una qualità della mente, la immaginazione appunto, che lo aiuti a servirsi dell'informazione e a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quel che accade e può accadere intorno a lui. Nella sua operatività transazionale, nella sua pregnanza gestaltica e nella mediazione dialettica il qualitativo ha raggiunto un riconoscimento culturale non secondo a quello delle entità misurabili. In questo senso l'ammettere il continuum teoretico non significa assumerlo come schema metafisico dal procedimento costante e dall'esito costante nella misurazione, sola forma di conoscenza scientifica, ma soltanto assumerlo come schema di orientamento per tenere presenti i due termini fondamentali del problema integrativo, senza che alcuna tirannia si cominci, proprio sulla soglia della criminologia integrata, ad esercitarsi da parte dell'un momento sull'altro: nel qual caso il problema unitario sarebbe già risolto, naturalmente nel peggiore dei modi.

Anche il modo della unificazione e integrazione merita un lungo discorso: infatti non possono essere confuse modalità diverse se non opposte e culturalmente eterogenee come la sintesi dialettica hegeliana o la transazione di Romagnosi<sup>(126)</sup> che sta alla base, come noto, della psicologia transazionale contemporanea. Molto ci sarebbe da dire, da un punto di vista appunto transazionale, sulla parsimonia di quelle forme kantiane use a divorare contenuti, e sul valore sempre positivo di quella dia-

---

<sup>(126)</sup> G. D. ROMAGNOSI, *Che cosa è la mente sana?*, Lanciano, 1936 e F. P. KILPATRICK, *La psicologia transazionale*, Milano, 1967.

lettica hegeliana (tesi, antitesi, sintesi) che molte volte appare un puro esercizio formale di composizione di opposte esigenze con conseguente perdita di valori effettuali, i quali invece avrebbero dovuto essere prospettati in termini concordia discors, di transazione. È questo il senso di quanto, fondando il classico concetto transazionale, scriveva il Romagnosi, che vi è « un commercio tra l'interno e l'esterno », « da cui nasce una transazione sullo stesso fondo dell'io pensante, la quale pone in armonia le leggi del mondo interiore con quelle del mondo esteriore, per formare un solo e un'unica vita ». L'Aufheben hegeliano in questo senso non avrebbe alcun valore integrativo in quanto demoniaca sintesi al cui fuoco tutto sarebbe « tolto », i contenuti e valori sono in apparenza rispettati e spinti oltre nella nuova verità dialettica. Altra cosa ancora è poi la trasposizione di valori, l'equivalenza, la traducibilità.

Più particolarmente la immaginazione criminologica si precisa come la capacità di passare da una prospettiva all'altra: da una prospettiva politica a una prospettiva psicologica, dall'esame di una singola famiglia a uno studio comparativo dei vari bilanci nazionali del mondo, dalla scuola di teologia alle istituzioni militari, dall'analisi dei problemi di un'industria petrolifera alla critica della poesia contemporanea (Mills): naturalmente sotto l'aspetto particolare del crimine. Non è il caso di ricordare le implicazioni storicistiche, umanistiche, positivistiche, « culturali », di tale attitudine mentale: autori come i filosofi classici tedeschi, gli economisti classici inglesi, quanto di migliore ha prodotto la cultura contemporanea nei suoi vari domini da Marx a Merton, ecc., stanno al punto di partenza dell'immaginazione culturale: per quanto riguarda la filosofia accoglie come decisivo non solo l'apporto della fenomenologia, ma del neopositivismo e per quanto riguarda la psicologia non solo la psicologia della forma ma la psicologia transazionale. Ritrovati empirici ed apprensioni, quantità e qualità fanno di nuovo « stu-

pire » l'uomo, che in questa trasposizione di valori acquista un nuovo modo di pensare.

Passando al campo propriamente criminologico abbiamo reperito una forte carica di immaginazione criminologica alla fase eroica nel Lombroso e in fase « dosata » in Wilkins: essa in genere dovrebbe costituire una delle implicazioni anche della criminologia integrata, poichè tra l'integrazione e le varie, anche divergenti e contraddittorie, forme di accostamento di valori, la trasposizione per equivalenza, l'incorporamento transazionale degli stessi, o la mediazione dialettica, non vi è differenza. Purtroppo non tutti i modelli proposti hanno un carattere integrato. Ad es., il modello teoretico sociopsicologico di Gold, a parte la preziosa criminologia dei controlli che lo sottende, è nè più nè meno di un ingenuo modello astratto basato sull'enfasi topologica del Lewin. Solo il Wilkins (a parte il Lombroso) appunto perchè dotato di una indubbia carica di immaginazione « dosata » ha potuto dare alla criminologia contemporanea dei frammenti di modelli integrati, che abbiamo riportato in esteso. Malgrado una forte inclinazione sull'estremo misurativo del *continuum* intuitivo-misurativo e una concezione a volte metafisica dell'intuire e della scienza, non può tuttavia essere negata al Wilkins l'immaginazione criminologica: essa consiste da una parte nel cercare i blocchi di valore, le trasposizioni di valore e dall'altra nel valorizzare con Marples il momento intuitivo nella progettazione industriale.

Tuttavia le conquiste della criminologia integrata sono ancora molto povere per la difficoltà insita nella costruzione dei sistemi di trasferimento dei valori.

Abbiamo visto proprio con Wilkins che le misure derivate (costo, pagamento, utilità soggettiva) non possono arrivare ad indicare la natura degli scambi che hanno luogo in un sistema. Egli a questo proposito invocava l'intervento non solo dell'apparato tecnologico (misure di attitudine, comportamento e opinione) ma di quanto può essere definito come ortogonale all'in-

formazione o definizione, decisione e pagamento: la filosofia morale e politica, proprio una parte di quegli intangibili che valorizzerà in tono minore e ambiguo in altro loc. <sup>(127)</sup>. A questo fine non solamente teoretico, ma pratico della trasformazione dei sistemi, tutti i livelli di fattori di personalità e sociali sono interrelati. Anzi certe misure derivate, come il « costo sociale » sono basate su un concetto etico. Anche l'esigenza wilkinsiana di uno scambio in entrata e uscita fra i vari « settori » e di una traducibilità di linguaggi nel quadro della comunicazione oltre a poggiare sulla base etica e sulla responsabilità e tolleranza, sta a significare che la sua forte ed intensa tendenza monetaria deve essere vista solo per scorcio, mentre deve essere vista in primo piano l'esigenza di afferrare la natura degli scambi che hanno luogo nel sistema e pertanto la natura del sistema stesso. È quanto porre il problema non solo in termini di struttura e di tentativo di riportare le superstrutture (linguaggio, crimine, ecc.) alla struttura fondamentale, ma è quanto invocare sia pure silenziosamente una società la cui natura degli scambi di valori sia ritrovata in chiarezza; in cui, per parte nostra aggiungiamo, le relazioni sociali degli uomini con i loro prodotti, sono semplici e trasparenti tanto nella produzione quanto nella distribuzione. A questo fine si può confermare che la natura del sistema non rende obbligatorio l'uso delle misure derivate e che l'integrazione criminologica può, sulla via aperta da Lombroso, Turati, Bongers, Labriola, Bebel, prendere ben altra strada: in fin dei conti l'uso della moneta come misura derivata serve a perpetuare l'equivoco proprio del mercantilismo che la moneta possieda in quanto tale un valore e anche che le merci siano depositarie di un valore obiettivo. A questo punto non si tratta tanto di chiedersi con Bongers se sul delitto hanno influenza determinante le cause economiche e sociali, ma di chiedersi se nel modello integrato debba essere presente quella forma

---

<sup>(127)</sup> Cit. in F. FERRACUTI e M. E. WOLFGANG, *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

fantasmagorica di un rapporto tra cose che è soltanto un rapporto sociale determinato tra gli uomini stessi, cioè se la ricerca deve ancora concludere a una oggettività naturalistica e a un grossolano errore di prospettiva.

*Esempio.* (La misurazione è omogenea all'uomo, cioè implicazione della quantità alla qualità; *transfer* diretto di valori senza misura derivata-moneta tra le varie industrie; chiarezza gnoseologica degli uomini tra loro in quanto lo scambio non avviene più tra prodotti « merci » dotati di valore « obbiettivo », ma tra prodotti il cui valore consiste nel fatto che contengono una determinata quantità di lavoro umano quantificabile in tempo di lavoro; gli uomini scambiano tra di loro e non più con l'intermezzo delle « cose », di qui la chiarezza gnoseologica e la incisività pragmatica. Questo è un esempio di integrazione « materiale » a livello economico-strutturale: il senso delle integrazioni a livello superstrutturale criminologico non dovrebbe esserne diverso anche se distinto e non immediatamente ridicibile).

La materializzazione, evidentemente non più aurorale, come quella in economia di un *Tableau économique* (Quesnay), ma pur sempre di materiale consistenza ed evidenza, di cui abbisogna la criminologia integrata deve essere della stessa evidenza che si ricava dai modelli economici basati sulla dinamica dei flussi reali. Tale forma d'analisi cui si richiama anche il Wilkins è opera del Leontiev, un economista russo rifugiatosi negli Stati Uniti e si preoccupa di rintracciare le *relazioni interindustriali*, cioè la circolazione delle merci da una branca all'altra (acciaio brutto eguale acciaio finito eguale costruzioni metalliche, ecc.) per entrate (*input*) e per uscite (*output*). Lo studio dà luogo alla enucleazione di scacchiere (*damiers*) e di matrici, su cui non è il caso di soffermarsi una volta chiarito che una scacchiera mette, ad es., in evidenza che l'industria del carbone emette una determinata quantità di cui una parte a sé stessa, una parte all'industria dell'acciaio, altra a quella delle

macchine e riceve una quantità a sè stessa, un'altra dall'industria dell'acciaio e altra da quella delle macchine. Nelle matrici invece le colonne rappresentano la somma delle entrate, cioè delle compere e dei costi; le linee, la somma delle uscite, cioè delle vendite o delle produzioni (vendute). Si comparano le due somme per ciascuna attività e si constata così il risultato della produzione (*output*): se essa è superiore ai costi (*input*) è positiva, e inversamente (o in equilibrio). Il modo di servirsi di tale tavola è puramente descrittivo, ma si può anche utilizzarla come modello operativo, in vista di prevedere le modificazioni di struttura, designando ciascun settore con un indice (1, 2, 3...  $n$ ): si scriverà  $X_1$  per l'uscita netta del settore  $i$  e  $X_{ij}$  per l'entrata nel settore  $i$  di una quantità di prodotto del settore  $X_{ji}$  rappresenterà invece la quantità di prodotto (uscita) del settore  $i$ , utilizzato dal settore  $j$ . Sottraendo la misura derivata (moneta) allo scopo di rendere trasparente gli scambi e cioè allo scopo di ridurre la forma di valore all'uomo produttore, tutte le quantità sono misurate nelle loro rispettive unità fisiche (tonnellate di carbone, metri di tessuto, ore di lavoro, ecc.). Ora un punto di essenziale importanza riguarda il « materialismo » con il quale si possa o meno abordare la natura dei fenomeni economici, non meno della natura dei fenomeni criminologici. I primi, ad es., sono stati avvolti per molto tempo nelle nebbie del misticismo e precisamente fino alla nascita dell'economia classica inglese (fino a quando cioè il riconoscimento che le merci hanno valore in quanto cristallizzano una determinata quantità di lavoro umano (teoria del valore-lavoro) dissipò la concezione feticistica di un valore che le merci possiederebbero per la loro obbiettiva natura. Di conseguenza questo realismo economico imporrebbe che, per es., il settore di produzione di un determinato prodotto implicante un certo numero di ore di lavoro, una certa quantità di materie prime e l'usura di una certa quantità di materiale strumentale si possa esprimere — come valore — come somma di lavoro diretto ed indiretto speso nei diversi

settori della produzione, per cui questo valore sarà eguale a  $T_i + T_{ii} + T_{iii} \dots + T_n$ . Ciò potrà apparire di poca importanza nei riflessi scientifici della criminologia integrata, ma invece, a nostro avviso, deve servire da utile indizio di come debba essere composto il *transfer*: fino a quando non si saprà cosa si celi dietro la forma di *valore* le integrazioni di qualsivoglia natura non potranno fare passi importanti, in quanto l'intero dominio scientifico sarà coperto delle nebbie del misticismo e del feticismo. Abbiamo a questo proposito visto che anche certi frammenti integrati, che pur costituiscono un avanzamento notevole sui modelli teoretici sociopsicologici, come il frammento di Wilkins sul costo del crimine, vengano poi dallo stesso giustamente sottoposti a una ulteriore fase di critica con la duplice asserzione che moneta non è valore e che noi non conosciamo gli effetti della distribuzione della moneta nel sistema, che noi non conosciamo la natura dell'attenuazione dei *value-transfer*, che noi poi non possiamo incominciare a usare un modello costo-crimine o modello azione sociale-costi, fino a che non sia stata raggiunta una fondamentale trasformazione del concetto di valore in termini di moneta: traguardo questo non solo a sua volta irraggiungibile viste le note variazioni da cui è affetta la moneta, ma tale da rischiosamente riprecipitarci in una alienata perdita di contatto tra misura e valore, nelle illusioni del sistema monetario, nel culto dell'uomo astratto, nel misticismo, nel demonismo.